

COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI E COMUNITARI

XI

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO, DOTTOR RENATO RUGGIERO, E DEL MINISTRO DELLA DIFESA, ONOREVOLE VIRGINIO ROGNONI, SUL PROBLEMA DELL'ATTUAZIONE E DELLA ESECUZIONE DELLA LEGGE SUL CONTROLLO DELL'ESPORTAZIONE DI ARMI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	3
Audizione del ministro del commercio con l'estero, dottor Renato Ruggiero, sul problema dell'attuazione e della esecuzione della legge sul controllo dell'esportazione di armi:	
Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	3, 22
Andreis Sergio (gruppo verde)	8, 10, 12
Boniver Margherita (gruppo PSI)	15, 20, 21
Ciabarri Vincenzo (gruppo comunista - PDS)	14
Cicciomessere Roberto (gruppo federalista europeo)	10, 21
Martinazzoli Fermo Mino	19
Masina Ettore	19
Pellicanò Gerolamo (gruppo repubblicano)	16
Ronchi Edoardo	21
Rubbi Antonio (gruppo comunista - PDS)	18, 19, 20

	PAG.
Ruggiero Renato, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	3, 6, 10, 21
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso (gruppo MSI-destra nazionale) . .	13, 20, 21
Zamberletti Giuseppe (gruppo DC)	6, 11, 13
 Audizione del ministro della difesa, onorevole Virginio Rognoni, sul problema dell'attuazione e della esecuzione della legge sul controllo dell'esportazione di armi:	
Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	22, 24, 25, 28, 29, 31, 32
Andreis Sergio (gruppo verde)	24, 25, 26, 30
Cicciomessere Roberto (gruppo federalista europeo)	24, 25
Mannino Antonino (gruppo comunista - PDS)	25, 27
Martinazzoli Fermo Mino (gruppo DC)	29, 30
Rognoni Virginio, <i>Ministro della difesa</i>	22, 24, 30, 31
Serafini Anna Maria (gruppo comunista - PDS)	26
Zamberletti Giuseppe (gruppo DC)	26, 27, 28, 29, 30

La seduta comincia alle 16.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che è stata presentata la richiesta di assicurare la pubblicità della seduta anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro del commercio con l'estero, dottor Renato Ruggiero, sul problema dell'attuazione e della esecuzione della legge sul controllo dell'esportazione di armi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro del commercio con l'estero, dottor Renato Ruggiero, sul problema dell'attuazione e della esecuzione della legge sul controllo dell'esportazione di armi.

Ricordo che lo scorso anno il Parlamento aveva approvato, con l'impegno costruttivo di tutte le forze politiche e l'appoggio dei rappresentanti del Governo, la legge 9 luglio 1990, n. 185, recante nuove norme per il controllo delle esportazioni di materiale d'armamento, portando così a conclusione un *iter* che si era protratto per varie legislature.

La legge per divenire operativa prevedeva l'emanazione di una serie di norme di attuazione, ricadenti talune nelle competenze di singoli ministeri, altre in quelle del Governo della sua collegialità.

Alcuni termini risultano già scaduti dal 29 novembre scorso. Di recente è stato inoltre emanato un decreto che proroga

alcune disposizioni della precedente normativa.

Di fronte a questi fatti ed al pericolo che la nuova normativa venga sostanzialmente vanificata, la Commissione ha chiesto ai rappresentanti dei vari ministeri interessati di riferire in merito allo stato di attuazione della legge ed all'approntamento dei relativi atti amministrativi.

Alcuni gruppi parlamentari hanno poi presentato interrogazioni, interpellanze e risoluzioni su tale argomento e su alcuni specifici episodi che allo stesso si collegano. Di tali atti, che comunque non sono oggi iscritti all'ordine del giorno, ho informato i ministri interessati pregandoli per quanto di loro competenza di fornire le informazioni che ritenessero di potere e dover dare.

Ringrazio il ministro per aver prontamente accolto l'invito della Commissione e gli do la parola.

RENATO RUGGIERO, Ministro del commercio con l'estero. Onorevoli deputati, sono lieto dell'occasione che mi è data di fare il punto, per quanto di mia competenza, su un argomento di grande importanza ed attualità quale è l'attuazione della recente legge sull'importazione, esportazione e transito dei materiali di armamento.

Voi ben sapete che da parte mia ho cercato di dare un contributo positivo all'approvazione della suddetta legge, favorendo, altresì, il passaggio delle competenze dal Ministero del commercio con l'estero al Ministero degli affari esteri.

Ricordo che vi fu un certo stupore nel vedere che un ministro non solo non si opponeva, ma addirittura favoriva il passaggio di una competenza importante dal proprio ministero ad un altro ministero.

Ebbene, io ho favorito questo passaggio, voluto dal Parlamento, perché consapevole — l'onorevole Andreis ricorderà le nostre conversazioni al riguardo — delle difficoltà maggiori che la debole struttura amministrativa del Ministero del commercio con l'estero incontrava nella gestione delle licenze per i materiali di armamento.

In realtà, noi eravamo dipendenti in gran parte, per le questioni tecniche, dal Ministero della difesa e per quelle politiche dal Ministero degli esteri ed è quindi giusto quanto la nuova legge stabilisce in materia di competenze.

Con questo stesso spirito, potete esserne certi, cerco di fare il possibile per accelerare il passaggio delle competenze al Ministero degli esteri.

È questo in realtà un argomento che potrà con maggiore competenza svolgere il Ministero degli affari esteri. Da parte mia, non mi sottrarrò certamente al compito di illustrarvi, d'accordo con il Ministero degli affari esteri, quale sia lo stato di attuazione della recente legge e quali siano al riguardo le previsioni per il futuro.

Comprendendo anche la legittima aspettativa da parte della Commissione Esteri di avere assicurazioni da parte del Governo sul rispetto degli impegni nazionali ed internazionali relativi all'*embargo* verso l'Iraq, cercherò di fare il punto della situazione, tenendo presenti le varie risoluzioni presentate dagli onorevoli Ciccio-messere, Andreis e Crippa.

E questo per tenere doverosamente conto della richiesta fattami in tal senso il 6 febbraio 1991 dal Presidente onorevole Piccoli, che mi ha indicato, in una sua lettera, che « i presentatori delle risoluzioni hanno sollecitato il Governo a fornire informazioni anche su quanto in esse contenuto, riservandosi, eventualmente, di richiedere la loro iscrizione all'ordine del giorno in un'altra seduta ».

Nello stesso senso, cercherò anche di dare le informazioni di cui finora dispongo circa le interrogazioni degli onorevoli Cipriani e Mattioli, sul trasferimento nel territorio italiano di generatori di vapori dell'Ansaldo realizzati su commesse dell'industria tedesca KWU e bloccati nell'ot-

tobre del 1987 con la risoluzione Azzolini approvata dalla Camera ed accettata dal Governo.

Il primo punto riguarda l'attuazione della legge sull'importazione, esportazione e transito dei materiali di armamento.

Vorrei ricordare che la legge prevede numerosi ed importanti atti essenziali tra i quali un regolamento di esecuzione, un elenco dei materiali di armamento, l'istituzione del Registro nazionale delle imprese e consorzi di imprese operanti nel settore della progettazione, produzione, importazione, esportazione, manutenzione e lavorazione; il decreto di attuazione delle modalità di iscrizione al suddetto Registro, l'istituzione della Commissione per la tenuta del Registro nazionale; il decreto sul funzionamento della predetta Commissione; il decreto di determinazione del contributo annuo per l'iscrizione nel Registro nazionale delle imprese, l'istituzione del comitato consultivo.

Vorrei ricordare inoltre che questa normativa si articola in provvedimenti distinti che fanno capo all'iniziativa di ministeri diversi e richiedono il concerto di altre amministrazioni, oltretutto, in alcuni casi, il parere del Consiglio di Stato. Si tratta anche di acquisire talora elementi di conoscenza presso le categorie interessate. Il passaggio di competenze dal Ministro del commercio con l'estero al Ministro degli affari esteri implica la predisposizione di strutture e di mezzi umani e materiali obiettivamente difficile e complessa. Infine, il passaggio dal vecchio al nuovo regime solleva seri problemi di natura transitoria soprattutto con riferimento alle procedure *in itinere*.

Sono questi i motivi, sottolineati in particolare al Ministero degli affari esteri, che spiegano la proroga dei termini di esecuzione della legge disposta dalla delibera del Comitato interministeriale per gli scambi di materiale di armamento e per la difesa, in data 21 dicembre 1990, delibera che è stata anche inviata al Parlamento.

Come voi sapete, in data 3 agosto 1990, il Comitato interministeriale per gli scambi di materiale di armamento e per la difesa aveva approvato una delibera, co-

municata alle presidenze della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, contenente gli indirizzi generali dell'attività di controllo e le iniziative a carico della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero della difesa e del Ministero degli affari esteri per l'attuazione della legge.

Inoltre, questa delibera stabiliva, e ciò è molto importante, che « nella fase transitoria continuano ad applicarsi, nel rispetto dei principi della legge e secondo gli indirizzi e le direttive del Comitato interministeriale per gli scambi di materiale di armamento e per la difesa, le normative vigenti alla data di entrata in vigore della legge n. 185 del 1990; restano pertanto confermate le modalità procedurali e di certificazione disciplinate da tali normative, nonché le direttive emanate dal Presidente del Consiglio dei ministri in data 10 novembre 1989 » (paesi NATO ed extra NATO).

Comunque, si indicava che tutti i procedimenti per il rilascio di autorizzazioni e licenze, dovevano essere attuati « di intesa con il Ministero degli affari esteri ». Questa disposizione, che è eseguita, mira chiaramente a garantire che nella fase transitoria si tengano presenti i principi generali ed i divieti stabiliti dalla legge n. 185 del 1990.

Infine, la delibera del Comitato interministeriale per gli scambi di materiale di armamento e per la difesa stabiliva che « per quanto riguarda le autorizzazioni per operazioni di esportazione e di transito, continua a provvedere — di intesa con il ministro degli affari esteri — il ministro del commercio con l'estero, secondo le procedure vigenti alla data di entrata in vigore della legge riguardo a tali operazioni e per i materiali di armamento elencati nella tabella *export*.

Per tali procedimenti continuano, in particolare, ad applicarsi le disposizioni dell'articolo 28, secondo comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931 n. 773 », quello relativo al transito sul territorio nazionale, con il quale si

richiede l'autorizzazione da parte del Ministero degli interni.

Questo è, onorevoli parlamentari, il quadro della situazione per quanto riguarda le procedure transitorie. Come si vede, il ruolo del Ministero degli affari esteri già riceve un particolare rilievo, mentre si affievolisce di molto quello del Ministero del commercio con l'estero.

Gli adempimenti normativi ed amministrativi — e credo sia questa la parte che maggiormente interessa la Commissione — così come mi sono stati descritti dal Ministero degli affari esteri, sono i seguenti: il regolamento di esecuzione previsto dall'articolo 29 della citata legge, comprendente le disposizioni sul comando del personale di cui al successivo articolo 30, è stato redatto ed inviato al Consiglio di Stato che ha già espresso il suo parere; l'elenco dei materiali di armamento è stato predisposto dal Ministero della difesa ed è in fase avanzata di concerto interministeriale; il decreto di determinazione delle modalità di iscrizione al registro delle imprese e quello sul funzionamento della Commissione incaricata della tenuta di detto registro (unificati) sono stati inviati al Consiglio di Stato che ha espresso il suo parere; il decreto di determinazione del contributo annuo per l'iscrizione al registro delle imprese è in fase di avanzato concerto tra il Ministero della difesa e quello del tesoro; il decreto istitutivo del registro delle imprese (di cui è competente il ministro della difesa) e quello istitutivo del comitato consultivo (di competenza del ministro degli affari esteri) sono nello stadio finale della firma.

Si può quindi ragionevolmente ritenere che, entro la data prevista per la fine del periodo transitorio (28 febbraio 1991), siano pronti o perfezionati i principali adempimenti per l'entrata a regime della legge.

Comunque il ministero che fa capo alla mia competenza ha assicurato al subentrante Ministero degli affari esteri ogni forma di collaborazione materiale e giuridica per l'attuazione del definitivo passaggio di competenze senza inconvenienti di rilievo nello svolgimento dell'attività auto-

rizzatoria. All'uopo sono state messe a punto alcune soluzioni pratiche per evitare, ad esempio, il trasferimento materiale degli incartamenti non esauriti in questo periodo di tempo e si sono messi a disposizione del Ministero degli affari esteri alcuni funzionari del settore.

Detto più chiaramente, in sostanza, l'istruzione dei *dossier* continuerà ad essere effettuata materialmente nel ministero del commercio con l'estero, per evitare passaggi di fascicoli ed interruzioni dell'attività, con la presenza però di una struttura del Ministero degli affari esteri e con la firma del ministro titolare di quel dicastero.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Praticamente, l'istruttoria viene effettuata dai dipendenti del Ministero del commercio con l'estero?

RENATO RUGGIERO, *Ministro del commercio con l'estero*. Sì, però si tratta, in sostanza, di addetti della nuova struttura: è di una soluzione pratica che abbiamo individuato per evitare problemi di stanze, dipendenti, archivi.

Per quanto riguarda il rispetto dell'*embargo* verso l'Iraq, come ho già detto all'inizio rispondendo all'invito del presidente Piccoli, e comprendendo pienamente la legittima aspettativa degli onorevoli parlamentari di avere chiarimenti sul rispetto dell'*embargo* verso l'Iraq (mi riferisco in particolare alla risoluzione dell'onorevole Cicciomessere ed altri), vorrei brevemente ripercorrere la storia dei nostri rapporti commerciali in materia di armi con questo paese.

Come è noto, fin dal 1984 (prima non vi erano divieti), in conseguenza dell'aggravarsi del conflitto Iran-Iraq, il Governo decise di adottare « criteri politici restrittivi » nell'esportazione di armi verso quel paese. Per quanto riguarda tale periodo, che va fino al novembre del 1986, non posso che confermare quanto ho già dichiarato a questa Camera nelle sedute del 2 e del 22 ottobre 1987, ossia che per l'Iran e per l'Iraq sono state rilasciate 39 autorizzazioni, di cui 8 verso l'Iran e 31 verso

l'Iraq. Di queste 39 autorizzazioni, 21 sono proroghe o modifiche di precedenti autorizzazioni (5 per l'Iran, 16 per l'Iraq) e 18 sono, invece, nuove autorizzazioni (3 per l'Iran e 15 per l'Iraq). Le nuove autorizzazioni rilasciate avevano un valore complessivo di circa 76 miliardi di lire (come termine di riferimento si può considerare che si tratta di poco più del valore di un *Tornado*), 1 miliardo e 297 milioni per l'Iran, 74 miliardi e 771 milioni per l'Iraq, ma esse sono state utilizzate solo per quasi 2,5 miliardi di lire, di cui soltanto 5 milioni di lire per l'Iran. Il 14 novembre del 1986, l'allora ministro del commercio con l'estero, onorevole Formica, dispose con un *telex* al ministro delle finanze la sospensione delle operazioni doganali relative all'esportazione di materiale di armamento verso Iran, Iraq e Siria. Nominato ministro, confermai il 27 agosto del 1987 tale sospensione con una mia nota al ministro della finanze.

La fine del conflitto Iran-Iraq e le complesse vicende legali e finanziarie del noto contratto navale portarono, il 26 gennaio 1989, all'accordo De Mita-Ramadan (vice primo ministro iracheno), diretto alla revoca della sospensione delle forniture militari ed in particolare del contratto navale.

In data 10 novembre 1989, il Consiglio di gabinetto confermò la decisione adottata in occasione della visita a Roma del vice primo ministro iracheno. In data 28 ottobre 1989, il CIPES esprimeva avviso favorevole a che le licenze di esportazione relative al contratto di fornitura di undici navi fossero confermate e rilasciate tempestivamente: tutto questo è stato sempre comunicato alla stampa e da essa riportato. Nonostante tali decisioni, ritenni opportuno attendere alcuni mesi, fino all'aprile 1990, prima di informare ufficialmente la Fincantieri delle decisioni assunte. Tuttavia, nella stessa comunicazione — ripeto, nella stessa comunicazione — condizionai l'effettiva consegna e partenza delle navi ad un'aggiornata valutazione politica. A seguito di questa mia richiesta, in data giugno 1990, il ministro degli affari esteri, De Michelis, esprimeva parere con-

trario ad effettuare la consegna all'Iraq del materiale rientrante nel contratto navale.

Per assoluta esattezza, desidero precisare che a seguito dell'accordo De Mita-Ramadan, che eliminava la sospensione, due sole autorizzazioni per temporanea esportazione furono dai miei uffici autorizzate ed esattamente un'autorizzazione ad un velivolo Aermacchi tipo MB 339 C biposto da addestramento per partecipare al salone dell'aeronautica a Baghdad dal 28 aprile 1989 al 2 maggio 1989; il velivolo è quindi regolarmente rientrato in Italia. La seconda autorizzazione per temporanea esportazione riguarda 6 fucili e 6 pistole Beretta, sempre per la fiera di Baghdad; quest'ultima autorizzazione non è stata mai utilizzata.

Sempre per la più scrupolosa informazione, alcuni giorni fa *l'Unità* riportava alcune statistiche ufficiali dell'ONU, riferentisi all'anno 1987, in cui si faceva stato di esportazioni di armi da guerra e di munizioni dall'Italia verso l'Iraq. Ho fatto un controllo e risulta, effettivamente, che si tratta della voce doganale 951.04, relativa alle armi bianche, che nella nostra tariffa doganale corrisponde alla voce 93.01. Ho effettivamente constatato questa esportazione verso l'Iraq, che risulta nelle nostre statistiche ISTAT; si tratta di merce a dogana e quindi liberamente esportabile. Non vengono quindi rilasciate autorizzazioni da parte di questo ministero; l'importo di tale esportazione si aggira sui 3 miliardi.

Questa è la situazione fino al 3 agosto 1990, quando, su mia proposta, il Consiglio dei ministri deliberava, a seguito dell'invasione del Kuwait, di ritornare comunque all'immediata sospensione di tutte le esportazioni di materiale di armamento verso l'Iraq.

Quindi, nel successivo Consiglio dei ministri del 5 agosto 1990, fu stabilito di adottare il congelamento di tutti i beni e rapporti con l'Iraq, così come già fatto il giorno prima per il Kuwait occupato. Sopraggiungevano intanto la risoluzione ONU n. 661 del 6 agosto e l'*embargo* della comunità verso l'Iraq ed il Kuwait.

Successivamente, con il decreto-legge 23 agosto 1990, n. 247, veniva vietata ogni attività intesa, anche indirettamente, a promuovere, favorire o realizzare vendite, forniture, esportazioni o trasporto di qualsiasi bene verso l'Iraq ed il Kuwait o da questi provenienti, applicandosi alle violazioni dell'*embargo* le sanzioni previste dai precedenti decreti-legge n. 216 e n. 220 del 1990.

A seguito poi dell'inasprimento dell'*embargo* deliberato dall'ONU con la risoluzione n. 670, la Comunità estendeva i divieti già stabiliti allo spazio aereo ed alle navi.

Sia ben chiaro, quindi, che l'*embargo* nei confronti dell'Iraq non è ora più limitato alle armi, ma riguarda tutte le merci, salvo pochissime eccezioni (medicinali, aiuti alimentari).

Rispondendo in particolare alla risoluzione dell'onorevole Cicciomessere, posso quindi assicurare che nessuna autorizzazione è stata concessa dal 1° gennaio 1990 ad oggi per esportazione di materiale di armamento verso l'Iraq, l'Iran e la Siria, né alcuna cessione di licenza di produzione.

Due parole per quanto riguarda le eventuali violazioni dell'*embargo*. Come sapete, il mio ministero dispone di un organico estremamente limitato e comunque non ha poteri ispettivi o responsabilità particolari per la repressione delle violazioni, tuttavia è ovviamente interessato al rispetto della normativa in vigore. Ad esempio, ho provveduto ad inviare il rapporto Timmermann alla Presidenza del Consiglio ed a varie altre amministrazioni competenti, per una valutazione delle affermazioni riportate.

Nello stesso tempo, tutte le segnalazioni pervenutemi tramite il Ministero degli affari esteri sono state inviate dal mio dicastero, per gli accertamenti del caso, al Ministero delle finanze, nonché all'Ufficio italiano dei cambi e dalla polizia giudiziaria, ossia agli organi deputati dai richiamati decreti-legge n. 220 e n. 247 all'accertamento di eventuali violazioni dell'*embargo*. Mi risulta che alcune imprese sono state finora denunciate agli organi di polizia giudiziaria per la necessaria istrutto-

ria. Essendo in corso indagini di polizia giudiziaria, mi devo astenere dal fare qualsiasi altro commento.

Per quanto riguarda la questione dei generatori Ansaldo, non pretendo di rispondere compiutamente alle interrogazioni presentate dagli onorevoli Cipriani ed altri e Mattioli ed altri, mi sembra però necessario fornire subito gli elementi che sono a mia disposizione.

Desidero assicurare che non vi è alcun cambiamento nella posizione del Governo rispetto all'impegno assunto il 22 ottobre 1987 in relazione alla risoluzione Azzolini n. 6-00013 concernente i generatori di vapore prodotti dall'Ansaldo su commessa dell'industria tedesca KWU (ora Siemens-KWU). Anche tenendo conto delle disposizioni contenute nell'articolo B03 della nuova Tabella *export* (pubblicata il 5 novembre 1990), questo materiale è ora soggetto, fino a prova contraria, a licenza di esportazione e non può quindi essere esportato in assenza di autorizzazione governativa. Tale tutela non esisteva quando la Camera approvò la risoluzione Azzolini, allora si trattava di merce esportabile a dogana. La Camera si preoccupò che il materiale non venisse trasportato altrove perché vi era il pericolo che, una volta trasferito, potesse essere esportato all'estero senza alcuna autorizzazione. Dal 5 novembre scorso tale rischio non esiste più, in quanto, seguendo una raccomandazione pervenutami dal parlamento, ho fatto inserire tutto il materiale di cui stiamo trattando nella Tabella *export*, in conformità con la nuova normativa. Tutto il materiale di cui ci stiamo occupando è quindi attualmente esportabile soltanto dietro licenza.

Per quanto mi risulta, il trasferimento dei generatori da Milano a Porto Marghera ed in parte a Sant'Ilario d'Ensa, presso un deposito dell'impresa Fagioli SpA, è stato motivato dall'Ansaldo con la prossima realizzazione di alcuni lavori stradali nella cintura milanese che renderebbe in seguito intrasportabile tale materiale, a causa delle sue eccezionali caratteristiche dimensionali. L'Ansaldo si sarebbe così adeguata ad una richiesta della Siemens-KWU ed ha

comunque garantito che avrebbe informato il mio ministero di qualsiasi altro spostamento, ben sapendo quali sono gli impegni del Governo in questa materia. Da parte mia, per evitare qualsiasi dubbio sugli impegni assunti dal Governo con la Camera dei deputati, ho provveduto ad inviare al Ministero delle finanze, all'Ufficio dogane e ad altre competenti amministrazioni la richiesta (anche in base alla normativa che ho più sopra ricordato) di non procedere ad eventuali operazioni di esportazione dei suddetti generatori senza la necessaria autorizzazione ministeriale. Ribadisco in proposito l'impegno ad informare preventivamente il Parlamento.

Non entro nel merito del problema relativo ai contatti tra l'impresa italiana e quella tedesca, né in quello dei rapporti con la Repubblica federale tedesca che sono stati intrattenuti in particolare dalla nostra ambasciata a Bonn: si tratta di un problema di grande complessità sul quale preferirei riferisse il Ministero degli affari esteri, che ha realizzato questi contatti.

Come i commissari hanno potuto constatare, ho voluto che la mia relazione affrontasse sia il tema dell'attuazione della legge sia le due questioni dell'*embargo* verso l'Iraq e dei generatori dell'Ansaldo.

SERGIO ANDREIS. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro per la cortesia e la sollecitudine con cui ha accolto l'invito della Commissione a riferire in questa sede sui temi oggetto dell'audizione e lo ringrazio altresì per non aver limitato la sua relazione ai soli dati riguardanti la legge sul controllo dell'esportazione di armi.

Rinnovo quindi le mie espressioni di stima sia per la persona del ministro sia per la gestione del ministero. Mi trovo invece un po' in difficoltà nel dover affermare che, probabilmente, le responsabilità per i ritardi che si sono manifestati sono da addebitarsi più ad altre amministrazioni centrali dello Stato che al Ministero del commercio con l'estero. Prego quindi il ministro di non volermene se userò su questi temi espressioni un po' dure, che non vogliono minimamente porre in di-

scussione la stima che nutro per la sua persona.

Il ministro ha voluto dividere la sua relazione in tre parti ed anch'io seguirò questo schema per le mie osservazioni. Un primo punto riguarda l'attuazione della legge n. 185. La tesi del ministro, se ho compreso bene, è riassunta nella frase con cui terminava la sua esposizione sul punto, vale a dire che si può ragionevolmente prevedere che entro il 28 febbraio gli adempimenti principali della legge saranno pronti o perfezionati.

Vorrei fare alcune osservazioni pregiudiziali. La prima è che, durante l'esame della legge finanziaria, in sede di esame della tabella del Ministero degli affari esteri, il nostro gruppo chiese al sottosegretario agli esteri, senatore Butini, come mai nella relazione si accennava ai nuovi adempimenti che il Ministero degli affari esteri avrebbe dovuto assumere in seguito all'approvazione della legge n. 185 e nei capitoli di bilancio non vi fosse invece traccia delle spese previste per il 1991 in quella legge.

Il sottosegretario Butini — credo che ciò sia agli atti perché vi era la resocontazione stenografica dei lavori — assicurò la Commissione che tutto era stato fatto, che tutto era pronto e che l'unico motivo per cui non erano previste spese per la legge n. 185 era che ci si trovava di fronte ad una rotazione del personale addetto ad occuparsi della materia.

Vengo ora ad una seconda osservazione. Nella premessa del *dossier* preparato dal Servizio studi sullo stato di attuazione della legge n. 185, riguardo all'impegno, preso dal Governo e votato all'unanimità dalla Commissione esteri in sede di approvazione della legge, a riferire sull'evoluzione dell'attuazione della stessa, si afferma che — cito testualmente — tali comunicazioni non hanno di fatto avuto luogo.

La terza osservazione è che il ministro ci ha ricordato che la deliberazione CISD è stata inviata al Parlamento. Signor presidente, anche questa volta, su una legge così delicata, ci siamo trovati ad intervenire *a posteriori*. Credo dunque vi sia

qualcosa che non va nei meccanismi di comunicazione tra Governo e Parlamento, se si è potuti arrivare a questa situazione.

Il ministro ci dice che, nonostante il congelamento di alcuni obblighi, tutto sta avvenendo — cito dalla sua esposizione — nel rispetto dei principi della legge n. 185. Io purtroppo, ministro Ruggiero, debbo contraddirla. Perché anche le linee-guida emanate il 10 novembre 1989 dal Consiglio di gabinetto (per le quali la nostra Commissione svolse un'audizione con il sottosegretario Cristofori e che sono poi alla base della deliberazione del CISD e della presunta continuità della situazione, anche in questo stato di congelamento della legge), vanno esattamente in una direzione opposta a quanto stabilito dalla legge n. 185 stessa.

Ciò innanzitutto perché i principi enunciati nell'articolo 1 di quella legge, che sono poi l'aspetto più innovativo da questo punto di vista, sono totalmente ignorati nelle direttive del Consiglio di gabinetto. Non solo; quelle direttive continuano a dare un ruolo preponderante al ministero da lei diretto in contraddizione con la legge n. 185 che affida tale ruolo preponderante al Ministero degli affari esteri in riconoscimento del fatto che il commercio delle armi ha rappresentato e rappresenta una potenziale politica estera parallela.

Se scorriamo insieme — ma penso non ce ne sia bisogno — quelle direttive del Consiglio di gabinetto del 10 novembre, vedremo, signor ministro, che le maglie sono larghissime. Le prescrizioni contenute nella legge n. 185 in termini di controlli, documentazione e verifiche, sono tutti aspetti non contenuti nelle direttive del Consiglio di gabinetto. quindi, signor ministro, non posso concordare con lei sul fatto che, anche in questo stato di congelamento della legge n. 185, i principi di quella legge vengano mantenuti. Mi preoccupa — sono molto franco — la sua previsione che, entro il 28 febbraio, saranno pronti o perfezionati i principali adempimenti della legge. Vorremmo sapere cosa significa « pronti o perfezionati ».

Ci spiace che il CISD abbia tenuto la prima riunione il 3 agosto, il primo giorno

utile dopo l'invasione del Kuwait. Non vorremmo ci fosse una coincidenza tra questa prima riunione e una decisione di non mandare avanti questo testo di legge successivamente alla guerra.

Ricordo, concludendo le mie osservazioni su questo primo punto, che nel dossier trasmesso al Parlamento nel 1987 sulla cooperazione bilaterale tra il nostro ed altri paesi, l'allora ministro degli esteri Andreotti affermò che la cooperazione bilaterale tra il nostro paese e l'Iraq si limitava a venti borse di studio ed al finanziamento di un paio di campagne archeologiche.

Vengo ora alla questione dell'*embargo*. Purtroppo, signor ministro, su questo punto si tratta di smentire i rapporti resi noti nelle ultime settimane. Abbiamo ascoltato il responsabile del Centro Wiesenthal' che ha steso il rapporto da lei citato, ricordare in una trasmissione della televisione di Stato, mostrando i relativi documenti, che la BNL nel gennaio del 1990 ha concesso un credito di un miliardo di dollari — denaro « fresco » — all'Iraq. Ci piacerebbe sapere per che cosa sia stato utilizzato tale credito.

Si tratta di smentire i dati del Congresso degli Stati Uniti d'America. Noi presenteremo domani alla stampa, dopo gli altri già presentati, un rapporto della commissione esteri del Senato degli Stati Uniti d'America — prego il presidente Piccoli di acquisire agli atti anche questa documentazione, visto che si tratta di materiale ufficiale — con l'elenco dei fornitori di armamenti all'Iraq, aggiornato al 30 gennaio scorso, nel quale si sostiene che, per il nostro paese, — ministro Ruggiero, queste, ripeto, sono informazioni del Senato degli Stati Uniti, non del congresso del popolo di Baghdad — 15 aziende — quindi 3 in più rispetto al rapporto del Centro Wiesenthal — hanno fornito armi all'Iraq. Sono notizie che noi la preghiamo di voler smentire.

Lei, se ho compreso bene, ha usato una forma eufemistica parlando dell'*embargo* ed io, se mi consente, sarò un po' più brutale nel sottolineare come, anche dalle sue parole, si evinca che l'Italia non ha

mai avuto verso questo paese un *embargo* deliberato e decretato, avente valore di legge. Gli unici due paesi — lei lo ha ricordato nelle sedute dell'ottobre del 1987 dedicate a questi temi — per i quali sia stato fatto, per quanto riguarda il nostro paese, un *embargo* con valore legale sono stati la Libia e la Siria. Verso Iran ed Iraq vi sono stati sì, criteri politici restrittivi, ma questo è un eufemismo per dire che l'*embargo* non c'era e non c'è mai stato. Su questo punto, quindi, vorremmo avere maggiore chiarezza.

Mi rendo conto che oggi l'audizione ha tempi brevi e che il nostro gruppo ha presentato, insieme ad altri, strumenti per un dibattito parlamentare; crediamo infatti sia giusto ampliare il tempo a disposizione sia per lei o per gli altri rappresentanti del Governo sia per i deputati, per approfondire maggiormente tali questioni che hanno segnato in modo molto negativo anche l'opinione pubblica. Su tale questione desidererei un chiarimento dal ministro.

Ho letto la relazione all'assemblea degli azionisti del presidente della Fincantieri, ma nella sua lettera di precisazione a l'*Unità*, signor ministro, non vi è alcun riferimento all'azione legale che la Fincantieri avrebbe...

RENATO RUGGIERO, *Ministro del commercio con l'estero*. Perché non aveva l'autorizzazione legale.

SERGIO ANDREIS. In terzo luogo, desidero esprimere soddisfazione per quanto vorrà fare e dire il ministro in relazione alla vicenda dei generatori dell'Ansaldo. Gradiremmo avere dei chiarimenti e delle certezze affinché tale macchinario non « prenda il largo » da Porto Marghera o non accada qualcosa di analogo a quanto avvenuto per l'aeroporto della Malpensa, di cui non è stato dato alcun avviso né al pubblico, né al Parlamento.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor presidente esprimendo anch'io riconoscimento per il lavoro svolto dal ministro, desidero soffermarmi su alcune questioni ancora aperte.

Come rilevava il collega Andreis, vorremmo innanzitutto sapere cosa intende il ministro quando afferma che gli atti previsti dalla legge n. 185 del 1990 « saranno pronti o perfezionati entro il 28 febbraio ».

In secondo luogo, vorrei dal ministro Ruggiero una risposta politica e tecnica al problema di fondo relativo alle autorizzazioni. Nel corso della relazione egli ha illustrato i dati relativi alla concessione delle autorizzazioni nel periodo 1984-1989. In questi giorni è in corso il processo alla Valsella per la fornitura all'Iraq di non so quante migliaia di mine; vi è poi il rapporto Wiesentaal e quello del Senato degli Stati Uniti d'America.

Evidentemente vi è qualcosa che non funziona per quanto concerne in particolare i meccanismi di controllo. Il Parlamento può approvare una legge « bellissima » stabilendo divieti di tutti i tipi, ma se dopo « passa » tutto vorrei che il ministero nel momento in cui dovrebbe farsi carico di questi problemi di fronte all'allarme dell'opinione pubblica e alla paura che vivono in questi giorni intere popolazioni per il fatto che Saddam Hussein potrebbe utilizzare armi chimiche — comunicasse al parlamento quale tipo di iniziative di natura nazionale ed internazionale il Governo intende adottare.

Quando si parla di tecnologie di questo tipo, bisogna considerare che si tratta non più di sistemi venduti dall'azienda produttrice « chiavi in mano », ma di operazioni che vengono effettuate da società multinazionali che portano alla cooperazione ed al coinvolgimento di molte aziende di vari settori. Per questi motivi vorrei sapere quali sono le concrete iniziative che il Governo intende assumere al riguardo. Il ministro Ruggiero ha sostenuto che questi documenti sono stati portati all'esame delle autorità competenti. Forse è un po' poco, nel senso che è proprio in queste ore che l'opinione pubblica si sta chiedendo dove siano le responsabilità in Italia.

Al di là dei problemi che ho sollevato, vorrei comprendere cosa intende fare il Ministero per evitare che anche nel futuro vi sia l'elusione della legge n. 185 del 1990. Bisogna prendere atto che la vendita

delle armi all'estero non è certo paragonabile a quella dei pomodori o dei cetrioli, perché in realtà si tratta di cooperazione militare che prevede contratti comprensivi di corsi di addestramento e di assistenza militare e tecnologica.

In conclusione, vorrei sapere cosa si intende fare per evitare che nel futuro abbia a ripetersi la costruzione pezzo per pezzo di un regime analogo a quello di Saddam Hussein.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Signor presidente, nel ringraziare il ministro del commercio con l'estero per le informazioni fornite alla Commissione, devo rilevare l'estrema precisione della relazione che ha delineato i passi necessari per l'attuazione della completa della legge n. 185 del 1990. Vi sono però alcune questioni che desidero affrontare.

In primo luogo ritengo che la soluzione dell'utilizzazione della struttura organizzativa del Ministero del commercio con l'estero, posta al servizio delle funzioni del Ministero degli affari esteri, era ed è l'unica ragionevole per consentire una piena applicazione della legge. Se così non si fosse fatto, saremmo andati alle calende greche. Prendo atto che questa soluzione, suggerita dal buon senso, è stata finalmente adottata.

Nell'itinerario che il ministro ha delineato con grande precisione, non ho però rilevato alcuna annotazione in relazione alle disposizioni di cui all'importante articolo 8 della legge n. 185 in materia di disciplina dell'ufficio di coordinamento della produzione di materiale di armamento. Dico questo perché la suprema regia della politica governativa, seppure affidata al Comitato interministeriale, ha bisogno di una istruttoria tecnica sufficiente di competenza, appunto, dell'ufficio di coordinamento. In questo senso rivolgo una raccomandazione: auspico che l'attuazione di tale articolo non venga lasciata in coda, in quanto l'attività moderatrice del sistema normativo dipende proprio da un corretto funzionamento di tale ufficio. Probabilmente, se il decreto del presidente del Consiglio dei ministri fosse stato adottato

nei termini, sarebbero state risolte molte difficoltà nei rapporti tra i ministeri.

Vi è di più: come hanno rilevato i colleghi intervenuti, la produzione di materiali di armamento implica quale sbocco necessario un'esigenza e non un obbligo di esportazione. Ritengo questo uno degli elementi centrali della politica del Governo tenendo anche conto del determinante ruolo del sistema delle partecipazioni statali nel settore.

Bisogna considerare anche un'altra esigenza molto importante relativa alla politica produttiva. Il ministro nella sua relazione ha fatto delle ironiche citazioni alle armi bianche, ma non vi è dubbio che non è possibile porre sullo stesso piano il velivolo MB339-C — che ai fini bellici ha un significato irrilevante — con le armi di distruzione di massa che rappresentano oggi un'angoscia per tutti. È vero che è necessario definirle tutte armi e che costituiscano tutti elementi di pericolo, ma, se non si vuole cadere in una superficialità pericolosa, non è possibile non selezionare con molta attenzione i settori nucleari, chimici e batteriologici. È difficile porre sullo stesso piano il velivolo MB339-C e la peste bubbonica. L'angoscia di questi giorni è proprio quella delle armi di distruzione di massa.

Questo non per sottovalutare il significato generale del discorso sul problema degli armamenti, ma per evitare che alcune generalizzazioni possano allontanare l'attenzione dai punti più delicati del problema dell'*export* del materiale d'armamento.

Dico questo per sottolineare ancora una volta l'importanza che l'ufficio di coordinamento delle attività esportative non venga visto come un orpello burocratico accessorio alla legge. Vorrei un'altra valenza politica dell'ufficio di coordinamento delle attività produttive, che non si limita alla gestione burocratica di informazioni, ma è in grado di determinare veramente, se è coordinato con la politica del comitato interministeriale, la politica produttiva del nostro paese nei prossimi anni.

Poiché una legge come la n. 185 del 1990 ha come punto centrale quello di

guardare al futuro e non solo al presente, questa è un'attenzione particolare che suggerisco al ministro del commercio con l'estero, anche se il problema non rientra tanto nella sua competenza quanto in quella più generale del Governo.

Voglio fare un'altra osservazione con riferimento al regolamento di attuazione, che è in preparazione. Ci sono alcuni punti in cui — per quello che ne so — il regolamento di attuazione rischia se non di essere in difformità con la legge di cui ci occupiamo, quanto meno di lasciare alcune zone d'ombra.

Mi riferisco in particolare a due punti. Il primo è quello relativo all'autorizzazione alla trattativa. In proposito la legge è abbastanza precisa nella sua sinteticità: parla di autorizzazione alla trattativa contrattuale, cioè ad avviare rapporti contrattuali, che è qualcosa di più determinato dell'attività promozionale vera e propria.

Il lasciare in una situazione di incertezza questa fase della trattativa contrattuale può creare un po' di confusione sia nel settore dell'impresa sia nella pubblica amministrazione.

Il secondo punto concerne l'autorizzazione del Ministero del tesoro per le transazioni commerciali. Anche a tale proposito è importante che il Ministero del tesoro abbia contezza delle partite: non vorrei che si introducesse un meccanismo limitante consistente in una autorizzazione aggiuntiva che sottrarrebbe al Ministero degli esteri per trasferire al Ministero del tesoro un potere che vogliamo tutto concentrato nel Ministero degli esteri perché è bene che i punti di riferimento siano ben definiti. In sostanza, compito del Ministero del tesoro è di aiutare la politica di controllo del Ministero degli esteri, non di creare complicazioni in questo settore.

Per quanto riguarda poi la discussione generale che si è aperta sul problema dell'aiuto militare all'Iraq, forse sarebbe necessaria qualche considerazione più approfondita in questa sede. Infatti, guardando alle cifre, molto modeste per la verità (77 miliardi)...

SERGIO ANDREIS. Non sono poi tanto modeste, Zamberletti!

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Mi riferisco a quelle fornite dal ministro!

Va per altro considerato che vengono prese in considerazione cifre che si riferiscono tanto all'Iran quanto all'Iraq e che la politica di armamento nei confronti dell'Iran coincide con un periodo di cobelligeranza con l'Iraq. Per di più, la nostra prima spedizione militare nel Golfo si svolse in tale periodo di cobelligeranza Iran-Iraq e cioè, in sostanza la difesa delle vie di comunicazione dell'Iraq è stata vista dalle potenze dell'est e dell'ovest come antemurale dell'espansione dell'oltranzismo islamico.

Se non vogliamo essere ipocriti, dobbiamo dunque parlare di una guerra che non è cominciata nell'agosto scorso, ma con l'aggressione dell'Iraq all'Iran, e dobbiamo dire che non è stata solo la sete dei mercanti d'armi ad alimentare la potenza militare irachena.

Senza addentrarmi adesso in una discussione che non è all'ordine del giorno, credo che dobbiamo evitare di vedere nella politica del commercio delle armi solo l'espansione di una politica industriale e di sviluppo dell'esportazione autonoma, ma considerarla piuttosto il risultato — come è stato in questo caso — di una decisione politica complessiva di cui la vendita delle armi non è stato che un elemento. È chiaro che un altro elemento è stata la decisione di scortare navi che rifornivano l'Iraq e difenderle dalle aggressioni che erano soltanto iraniane, dal momento che le navi iraniane che non erano aggredite dal mare dall'Iraq che non aveva forze navali.

Comunque, quando saremo chiamati ad una valutazione più complessiva di questo problema (non è questo il momento né la sede), varrà la pena di affrontare in maniera approfondita i suoi vari aspetti.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Nell'unirmi ai ringraziamenti rivolti al ministro Ruggiero per l'esposizione che ci ha fatto, che ci ha chiarito in modo molto puntuale l'angolazione dalla quale viene visto questo problema dal Ministero del commercio con l'estero, devo dare atto degli sforzi che il ministero ha compiuto

per cedere l'intera materia al Ministero degli affari esteri.

Fatta questa premessa, credo che svolgerò alcune considerazioni un po' « anarchiche » rispetto all'andazzo comune, anche perché non so se alla luce di quanto è accaduto in questi ultimi mesi potremmo riscrivere negli stessi termini le disposizioni della legge n. 185 del 1990. Colgo soltanto una piccola « perla » all'articolo 1: « Tali operazioni vengono regolamentate dallo Stato secondo i principi della Costituzione repubblicana che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ». Ho la vaga idea che tutto ciò debba essere riveduto.

Comunque, a parte questa considerazione un po' provocatoria, mi permetterò di muovere qualche rilievo alle affermazioni del ministro, anche se comprendo che le mie critiche andrebbero indirizzate all'intero Governo o piuttosto al ministro degli esteri.

Ho la sensazione che più si fanno leggi apparentemente restrittive più si creano le possibilità per una sorta di commercio parallelo o sotterraneo (come l'esempio della BNL sta a dimostrare) che finisce per creare le premesse per traffici ed affari che sono sotto gli occhi di tutti. È stata ricordata qui la famosa e ormai lunga storia dei cacciamine sui quali la « commissione » — chiamiamola così — è stata regolarmente pagata; è stato ricordato il tentativo ultimo di rifilare questi cacciamine alla nostra marina che li ha rifiutati; è stato fatto riferimento ai 500 milioni di dollari che pare possano essere — secondo le prime modeste risultanze della Commissione di indagine del Senato sull'affare BNL-Atlanta — le « provvigioni » (anche queste tra virgolette) pagate non si sa bene a chi, ma i sospetti in questo campo sono leciti.

Forse il problema andrebbe affrontato da un'altra angolazione, perché indubbiamente — come ha osservato il collega Zamberletti — il fatto di decidere se armare o meno un altro Stato risponde o dovrebbe rispondere ad una linea di politica estera. quello che non risulta e non è mai risultato molto chiaro (almeno a me, ma può darsi

che io sia duro di comprendonio) è quale sia stata e quale sia la linea di politica estera dell'Italia anche in questo campo.

Ha ragione il collega Zamberletti a sostenere che non possiamo mettere nello stesso sacco le armi bianche (o al massimo qualche *Tornado* o qualche fregata) e le armi di distruzione di massa. Al riguardo però bisognerebbe porsi un interrogativo: come mai queste armi di distruzione di massa, che tuttavia sono in possesso di qualche Stato, sono buone se detenute da Stati Uniti, Unione Sovietica, Israele, Cina o India e cattive se detenute da qualche altro paese?

Credo che il Governo dovrebbe esprimersi anche in merito a questa strana catalogazione. Sorge addirittura il sospetto che forse sarebbe meglio se non vi fossero limitazioni e se gli affari — ovviamente rispondenti ad una politica estera che l'esecutivo dovrebbe spiegarci — fossero conclusi alla luce del sole, eliminando per esempio le intermediazioni.

La crisi del Golfo — chiamiamola così, anche se ormai si tratta di una vera e propria guerra — comporta gravi danni, l'impiego di B52, l'effettuazione di bombardamenti più o meno « a tappeto » e rende possibile l'utilizzo, non solo da una parte, di armi per la distruzione di massa. Ecco perché, caro collega Zamberletti, i quotidiani di questi ultimi giorni accennano a possibili reazioni con l'impiego di armi non convenzionali.

Mi chiedo quale sia il ruolo dell'Italia al riguardo e se l'Europa debba diventare un continente che tende all'unificazione anche sul piano politico e militare, sapendo che molto spesso la forza militare è uno strumento diplomatico e di intervento sulla scena politica internazionale.

Ringrazio il ministro per le informazioni che ci ha fornito e sono convinto della sua assoluta buona fede, ma ciò che ci manca è un parametro preciso, sulla base del quale misurare l'effettiva volontà del Governo.

Per carità, si può senz'altro cambiare opinione ed essere cobelligeranti dell'Iraq in una situazione ed in guerra con questo stesso paese in un altro contesto. Vor-

remmo però riuscire a comprendere il filo logico che ha unificato gli avvenimenti accaduti e gli interventi compiuti dall'Italia nel corso degli anni, non solo in Medio Oriente ma anche nel Corno d'Africa ed in altri paesi, per comprendere se tale logica è al servizio di una visione della politica estera italiana e — io aggiungerei — europea o se è soltanto funzionale ad un governo del mondo che qualcuno ipotizza (che non condivido affatto e contro la quale cercherò di combattere con le modestissime forze e con l'intelligenza di cui dispongo), o ancora se si tratta di una realtà diversa.

In questo senso, pur ringraziando, come dicevo, il ministro per le notizie che ci ha fornito, non posso dichiararmi soddisfatto in quanto non conosco la visione di politica estera (probabilmente non avrebbe potuto essere il responsabile del dicastero per il commercio estero a fornirci le risposte ai nostri interrogativi) a servizio della quale dovrebbe essere anche il settore delle esportazioni di materiale bellico, perché così è sempre stato da quando esistono gli Stati ed i conflitti di interesse tra di essi.

VINCENZO CIABARRI. Il ministro ha reso dichiarazioni impegnative rispetto ai tempi ed agli adempimenti previsti per la piena entrata in vigore della legge n. 195 del 1990. Ne prendiamo atto e staremo a vedere cosa accadrà in seguito. Credo che non sia estranea a questa ritrovata solerzia del Governo anche la presentazione da parte dei gruppi parlamentari di strumenti di sollecitazione.

Più in generale, credo che alcuni punti della relazione del ministro siano elusivi ed altri reticenti. Vi è una contraddizione perfino clamorosa fra la parte della relazione tesa a dimostrare che l'Italia ha vigilato per il pieno rispetto dell'*embargo* e delle precedenti deliberazioni restrittive in ordine all'esportazione di sistemi d'arma in Iraq, in Iran ed in Siria (nella relazione si dice, in sostanza, che attraverso l'*embargo* non è passato nulla ad eccezione di tre miliardi di coltelli e scimitarre) ed i dati che si conoscono sulla base di documenti ufficiali quali la relazione Timmermann ed il rapporto al Congresso degli Stati Uniti o gli elementi che sono noti al

di fuori dell'ufficialità (mi riferisco, per esempio, alla causa Valsella o allo scandalo della BNL).

Questa contraddizione clamorosa mette in evidenza come, in realtà, il sistema di controllo anteriore alla legge n. 185 del 1990 — e, forse, nonostante tale legge — sia caratterizzato da maglie troppo larghe. Su questo punto la relazione del ministro mi è parsa elusiva e reticente e non ci ha detto molto rispetto alle attività preventive di controllo ed alle misure repressive adottate nei confronti delle società che hanno proceduto ad operazioni illecite.

Il ministro si è limitato ad affermare che alcune aziende sono state denunciate alle autorità di polizia, ma non ci ha riferito di quali casi si tratti né ha aggiunto nulla in merito al complesso delle attività di vigilanza e di prevenzione. In ciò ravvisiamo la contraddizione maggiore ed il punto debole dell'esposizione del ministro.

Inoltre, nella relazione non sono stati affrontati altri aspetti che pure venivano indicati nella nostra risoluzione. Il primo di tali aspetti riguarda una parte importante della legge n. 195, ossia l'intera tematica della riconversione di cui al comma 3 dell'articolo 1.

Un secondo problema è quello riferito alle iniziative che il nostro Governo deve assumere in ambito europeo per una regolamentazione del traffico illegale, anche di concerto con altri paesi.

Credo che il concetto stesso di esportazione di armi (a tale problema hanno accennato i colleghi che mi hanno preceduto e ritengo di poter preannunciare un'iniziativa legislativa molto specifica su questo punto) vada ampliato e, per così dire, affinato. Non si tratta di realizzare un pieno controllo soltanto di sistemi di arma, ma anche sui trasferimenti di tecnologia e sul *know how*.

Quindi, per il complesso di questioni, cui mi sono riferito, che non vengono affrontate dalla relazione, per lo scarto anacronistico che esiste tra le affermazioni del ministro (il quale ha sostenuto che, a quanto consta al Governo, nulla è passato attraverso l'*embargo* in contrasto con

quanto si deduce da altri atti ufficiali), ci dichiariamo insoddisfatti della relazione stessa.

MARGHERITA BONIVER. Svolgerò un intervento molto succinto anche perché altri colleghi del mio gruppo hanno partecipato alla discussione che ha preceduto l'approvazione della legge sugli armamenti. Quindi, il mio sarà il contributo di un parlamentare laico non solo per convinzione politica, ma soprattutto perché non sono esperta della materia al nostro esame. pertanto, desidero limitarmi a sottolineare alcuni aspetti.

Innanzitutto, ritengo che la relazione del ministro del commercio con l'estero sia assolutamente convincente, precisa molto puntuale e tale da non lasciare adito ad alcun tipo di dubbio, nel senso che quanto il ministro ci ha esposto si riferisce strettamente allo stato di attuazione, in questo momento, della normativa che riguarda l'esportazione delle armi.

Su questo argomento desidero ricollegarmi a quanto diceva l'onorevole Zamberletti sulla necessità impellente — visto che, se mi si consente l'espressione, stiamo chiudendo la stalla dopo che i buoi sono scappati — di costituire il più presto possibile il famoso ufficio per il coordinamento delle attività produttive, che sappiamo non essere di competenza del Ministero del commercio con l'estero, ma da istituire presso la Presidenza del Consiglio.

Un punto difficile da dirimere è quella sorta di piaga che colpisce tutte le nazioni le quali, in buona o in cattiva fede, sostengono, o hanno sostenuto in passato, l'*embargo* e l'attuazione di criteri politici più restrittivi, come ha ricordato poc'anzi il ministro Ruggiero; un'altra questione rilevante, annosa e mai risolta riguarda le cosiddette triangolazioni.

È evidente che quanto appare nel rapporto Timmermann, il quale comunque non è completo in tutte le sue parti, e nella stampa, dimostra che durante l'*embargo*, decretato il 3 agosto, soltanto una ditta tedesca ha violato tale misura novanta volte. È vero che si è verificata la violazione costante di norme di comportamento per il rispetto delle quali i Governi, di

norma tardivamente, hanno messo in atto determinate misure; tale situazione pone un interrogativo cui non si riesce a dare risposta concreta, salvo esprimere una condanna *post mortem*. Ritengo pertanto che bisognerebbe vigilare sul rispetto delle modalità di attuazione dell'*embargo* relativo alle esportazioni, alle vendite ed al trasferimento di tecnologie nei confronti dei paesi belligeranti, in particolare dell'Iraq, poiché sono convinta che tali controlli, anche dal punto di vista politico, costituiscano una priorità assoluta.

Dopo 27 giorni dall'apertura delle ostilità per la liberazione del Kuwait, le discussioni sul « dopo crisi » vertono sul sistema di sicurezza collettivo da adottare per l'intera area mediorientale; esso costituisce uno dei problemi più spinosi e complessi, che dovrà tener conto non soltanto degli squilibri già presenti, ma dovrà anche fronteggiare il superarmamento che possiede Israele.

Un altro argomento riguarda le difficoltà connesse ad un eventuale disarmo di quel paese nei confronti di altri localizzati nella stessa zona; tuttavia, riteniamo che il cosiddetto disarmo bilanciato, per garantire la sicurezza di tutti i paesi di detta area, non debba seguire la via indicata dai grandi trattati sulla riduzione degli armamenti intercontinentali, nucleari da battaglia e convenzionali, già firmati ma troppo spesso non ratificati, tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica.

Sappiamo che in questo momento in Medio Oriente vi è la più alta concentrazione di armamenti e che ben quattro paesi membri del Consiglio di sicurezza sono quelli che maggiormente hanno provveduto al riarmo iracheno: mi riferisco alla Francia, che è appunto un paese europeo, alla Cina, all'Unione Sovietica e agli Stati Uniti d'America.

In tale contesto riteniamo, come hanno affermato anche altri colleghi, che non soltanto sia necessario continuare sulla strada rigorosa ora descritta dal ministro Ruggiero, ma che se soprattutto importante, di concerto con altri paesi occidentali, porre in atto controlli più stretti, anche se ormai è molto difficile promu-

vere uove iniziative. Ciò nonostante dobbiamo evitare le continue violazioni dell'*embargo* e l'invio clandestino di pezzi di ricambio per armamenti; a tal fine la Comunità europea dovrà intervenire nei confronti di una zona così vicina al nostro territorio, che domani potrebbe essere minacciata dalle stesse armi vendute ieri all'Iraq o ad altri paesi.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor presidente, la relazione del ministro Ruggiero, che ringrazio per la completezza di informazioni fornite alla Commissione, riguarda più questioni. La prima di esse presenta notevole rilievo e particolare attualità in quanto si riferisce al contributo italiano all'armamento iracheno precedente al 1984, anche se in termini relativi tale contributo, rispetto a quello fornito da altri paesi, appare più ridotto.

Gran parte degli acquisti effettuati dall'Iraq proveniva dall'Unione Sovietica, così come le armi migliori sono state vendute dall'Occidente, soprattutto dalla Francia. La partecipazione italiana, che secondo alcune stime si aggira intorno ai 3 miliardi di dollari, è largamente inferiore al contributo dato da altri paesi, in particolare — ripeto — dall'Unione Sovietica, mentre per quanto riguarda la qualità tecnologica la fornitura ha interessato altri paesi occidentali.

Il ministro ha dichiarato che dal 1984 al 1986 sono state rilasciate 31 autorizzazioni all'Iraq per 76 miliardi, di cui ne sono stati utilizzati soltanto 2,5: è una cifra considerevole, ma minima rispetto al valore assoluto degli armamenti. Dopo il 1986 le autorizzazioni sono state temporanee e soltanto una di esse è stata utilizzata per una mostra aeronautica, che non ha avuto alcuna conseguenza nel conflitto in atto.

La seconda questione concerne il problema dell'attuazione della legge sull'esportazione degli armamenti; in questo caso credo sia effettivamente importante procedere celermente al varo del decreto del presidente del Consiglio per dare, appunto, attuazione alla nuova normativa.

Ricordo che il Senato ha approvato un ordine del giorno che impegnava il Go-

verno ad una rapida attuazione della legge, attraverso la predisposizione di un regolamento di esecuzione, che avrebbe dovuto essere presentato nei 120 giorni successivi all'entrata in vigore di questa legge; quindi, esso doveva entrare in vigore fin dal 29 novembre 1990.

Credo sia molto importante che questo decreto venga presentato, perché una delle ragioni che hanno spinto al sostegno alla legge n. 185 è quella di far uscire gli operatori da una situazione di grande incertezza, con normative certe e tal fine porre costoro e anche la pubblica amministrazione in condizione di capire bene quali siano gli ambiti nei quali operare o rilasciare eventuali autorizzazioni. Il ritardo nella presentazione del decreto di attuazione comporta il permanere di una situazione di incertezza dalla quale bisogna uscire: questa è la ragione per la quale mi sembra opportuno, anche da parte di questa Commissione, rivolgere una sollecitazione al Governo.

Per quanto riguarda il merito di questo decreto — a quanto ne so e stando a quel che dice il collega Zamberletti — la sua attuale stesura non sembrerebbe tale da contribuire ad eliminare completamente queste zone di incertezza. L'onorevole Zamberletti ha affrontato due questioni delle quali in particolare intendo sottolineare quella relativa all'inizio delle trattative che deve essere poi comunicato all'autorità. Bisogna cercare di impedire che il decreto di attuazione segni un momento di regressione rispetto al dibattito che si è sviluppato in Commissione. In questa occasione desidero innanzitutto sottolineare tale esigenza.

Si pongono poi altre questioni, per così dire *de iure condendo* che mi paiono di grande importanza. Ci rendiamo conto con palese evidenza che è un po' limitativo prevedere una disciplina che per parte nostra riduca l'esportazione di armi a paesi che possono utilizzarle nel modo in cui le utilizzano. Ciò può forse servire a salvare la propria coscienza, ma non ad eliminare zone di pericolo contro la pace internazionale, perché da parte di altri

paesi vi è una sfrenata concorrenza a piazzare le loro armi.

Quindi, è necessario che vi sia il massimo coordinamento internazionale per cercare di ridurre sia la produzione sia il commercio delle armi e per impedire che si creino mostri come è avvenuto nel caso del dittatore di Baghdad, che è stato armato per determinati obiettivi che corrispondevano alla politica internazionale di quel momento, ma che possono determinare condizioni di grandissimo pericolo per la comunità internazionale.

Bisogna allora a mio avviso, cercare momenti di coordinamento internazionale, che il nostro Governo potrebbe anche sollecitare, per assicurarsi che non vi sia una concorrenza tra paesi che magari cercano di indurre o di favorire l'introduzione in altri di regolamentazioni restrittive che possano avvantaggiare la loro industria nazionale. Appare quanto mai necessario un coordinamento ed una regolamentazione per quanto riguarda sia la produzione sia il commercio delle armi.

Vorrei dire che una delle questioni che maggiormente colpiscono del conflitto in corso è la possibilità che Baghdad disponga di armi chimiche. A questo proposito, vorrei dire che per quanto riguarda le tecnologie, vi sono alcuni distinti regimi di controllo (penso al COCOM, che riguarda l'esportazione di tecnologie strategiche nell'ex blocco sovietico, al MTCR che controlla l'esportazione di tecnologie balistiche ai paesi del terzo mondo, ed al trattato di non proliferazione, che controlla il diffondersi di tecnologie nucleari a paesi che ne sono privi, ma non c'è invece nulla che riguardi il controllo delle tecnologie chimiche che giustamente destano grande preoccupazione. Anche questo mi pare un settore nel quale la cooperazione internazionale dovrebbe svilupparsi per impedire che vi sia una concorrenza fra paesi progrediti nella fornitura di tali tecnologie a paesi che possono utilizzarle per fini pericolosi alla comunità internazionale.

Naturalmente, le questioni che ho sollevato non riguardano il problema degli illeciti che in questo campo vengono perpetrati. Anche su questo versante credo che

la cooperazione internazionale, animata da volontà politica convergente, sia molto utile. Se non realizziamo una cooperazione internazionale, con risorse e strumenti di polizia, si può determinare una situazione di concorrenza tra diversi paesi. Una disciplina perfetta in Italia può essere violata attraverso triangolazioni, con la connivenza di altri paesi che in questo modo pensano di potersi avvantaggiare.

L'esperienza dell'Iraq ci deve chiamare ad un grande impegno di coordinamento internazionale della produzione e del commercio degli armamenti.

ANTONIO RUBBI. Signor ministro, devo ringraziarla per la sua puntuale relazione. Come sempre lei è stato molto bravo, si è presentato con documenti, ha citato cifre e date e, addirittura, per timore che potessimo essere disinformati, ha detto che consegnerà una relazione scritta. È stato talmente attento che, se ho ben capito, ha voluto distinguere la sua personale azione da quella di altri ministeri, direi da quella di altri ministeri in altri tempi. Credo che di ciò possiamo darle atto.

Detto questo però, quel che non va è la politica governativa in questo campo. Se lei merita un sette più, è il Governo a non prendere la sufficienza. Credo che su questo dobbiamo ragionare, al di là delle cifre che ci ha fornito, cogliendo l'occasione per sviluppare un dibattito più ampio.

I fatti sono testardi e la storia è persino beffarda. L'onorevole Zamberletti ricordava prima la guerra tra Iraq e Iran, e la voglio ricordare anch'io brevemente. Se non avessi lo scrupolo di sovraccaricare di lavoro i validissimi collaboratori della Commissione esteri, desidererei tanto che si potesse ricostruire in un *dossier* i dibattiti che in alterne fasi svolgemmo in questa Commissione sulla guerra tra Iran e Iraq. Ne verrebbe fuori — lasciatemelo dire, per noi era un po' penoso — quel senso di isolamento del gruppo a nome del quale parlo (allora comunista, adesso comunista-PDS), mentre tutto lo schieramento governativo — la collega Boniver lo ricorderà bene — era con Saddam Hussein contro l'Iran in quella che doveva essere la grande battaglia contro il pericolo insorgente del

propagarsi dell'islamizzazione nel resto del mondo. In verità, si trattava allora di difendere corposissimi interessi italiani — e per la verità non vedo in questo tutto il male possibile, perché è giusto difendere gli interessi del nostro paese — al di là di qualsiasi valutazione di merito.

Alcune sere fa, durante un programma televisivo, ho sentito una cosa inaudita. Mi riferisco ad un dibattito al quale partecipavano Giuliano Ferrara e Massimo D'Alema; quest'ultimo non era probabilmente informato come il ministro Ruggiero e non ha potuto controbattere subito ad una affermazione fatta da Giuliano Ferrara, che ha sostenuto che le delegazioni di tutti i partiti sono andate a Baghdad.

Ebbene, io affermo oggi che se vi è un partito, fra quelli rappresentati in parlamento, che non ha inviato una delegazione a Baghdad dal 1979 ad oggi, si tratta proprio del partito comunista (gli altri hanno fatto la « fila » per andare a Baghdad).

Ho richiamato questo elemento per dire che nella circostanza poco fa ricordata avanzammo proposte precise, anche mediante interrogazioni, relative alla sospensione, da parte dell'Italia, dell'invio di armi ai paesi belligeranti. Non sostenemmo in quell'occasione, onorevole Pellicanò, che si chiudesse la produzione di armi e che non se ne vendessero più, poiché sappiamo bene come funziona questo mercato, così come sappiamo che un solo paese non può influire che in scarsa misura sulla politica mondiale ed europea. Ripeto: in quell'occasione chiedemmo che l'Italia si astenesse dall'inviare armi almeno ai paesi belligeranti.

Naturalmente la nostra proposta fu accolta positivamente, ma tutto continuò come prima. Si continuò, pertanto, ad inviare armi nel Sud-Africa, nei confronti del quale vi era un *embargo* persino delle Nazioni Unite; si continuò ad inviare armi alla Somalia con i risultati a tutti noti (a questo paese soltanto i Leopard non furono inviati e a tal proposito ricordo che Siad Barre si lamentò molto di questo fatto, sollecitandoci ad inviargli carri armati moderni).

Arriviamo quindi alla situazione relativa all'Iraq. Lei, signor ministro, ci ha fornito dati ineccepibili, ma vorrei sapere se ha potuto seguire la trasmissione televisiva di alcuni giorni fa (che non è stata mandata in onda dal famigerato RAI 3, ma da una delle altre due reti televisive della RAI) durante la quale è stato interrogato un direttore della Banca nazionale del lavoro, di cui non ricordo il nome, ebbene, costui, tranquillamente ha affermato che i 3.800 miliardi di lire della nota vicenda sono stati spesi dall'Iraq per l'acquisto di armi in Italia e non nel 1984 o nel 1986, ma l'anno scorso e gli anni precedenti.

A tal proposito il Governo dovrebbe dare — e sarebbe pure ora — una risposta esauriente. Del resto, si tratta di una questione che è tornata alla ribalta anche in questi giorni. Il quotidiano *la Repubblica* pubblica in data odierna un articolo intitolato « Sono *made in Italy* le mine anticarro più temute dagli alleati »; il nostro paese ha inviato centinaia di migliaia — se non addirittura milioni — di queste mine Valsella all'Iraq! Si tratta di un invio che è stato effettuato solamente un anno fa.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. No, la vicenda è del 1984. Fino all'anno scorso costoro stavano in galera!

ANTONIO RUBBI. Forse non hanno riguardato il 1990, ma il 1989 sicuramente!

Ugualmente nota è la partecipazione italiana ai sistemi di produzione di armi chimiche. È vero che la Germania ha contribuito più di noi (forse anche altri paesi), ma certamente la partecipazione dell'Italia è comprovata.

In conclusione, vorrei dire che, nonostante tutte le prese di posizione politiche e gli impegni assunti dal Governo, con diversi accorgimenti si è continuato ad inviare armamenti verso l'Iraq (naturalmente negli ultimi mesi vi è stata una flessione).

Cosa dobbiamo fare ora? Questo è il punto. Personalmente sono convinto che il Parlamento dovrebbe discutere prima il decreto che sta predisponendo il Governo per l'attuazione della citata legge n. 195.

Ritengo, infatti, che in questa occasione vi debba essere concordanza e rispetto su un principio determinante: ai che fanno la guerra non dobbiamo inviare armi. La richiesta di questo impegno deve essere rivolta anche ai nostri *partner* europei.

Altro punto importante sul quale dobbiamo porre la nostra attenzione riguarda il sistema dei controlli, il quale ha dimostrato, finora, di non funzionare. Altro che maglie larghe! Si tratta di prevedere un nuovo e diverso sistema dei controlli, tale da impedire aggiramenti. Non ho risposte prefabbricate da dare, ritengo che questa preoccupazione debba essere attentamente considerata sia dal Parlamento italiano sia dai Ministeri preposti a questo compito. Per l'avvenire vorremmo che ci dicessero come pensano di sopperire a questa fondamentale esigenza.

ETTORE MASINA. Desidero fare una constatazione ed un invito al ministro. La constatazione riguarda quanto ho avuto modo di affermare quando abbiamo licenziato il testo del provvedimento relativo al commercio delle armi: in quella occasione ho sostenuto l'impossibilità, per noi di riuscire a disciplinare adeguatamente la materia. Facevo l'esempio di quanto avevo visto in Vietnam, dove un insetticida, a quindici anni di distanza dall'uso, generava ancora « mostri » (e li genererà chissà per quanto altro tempo).

Il problema della guerra chimica fa drizzare i capelli in testa: tra la produzione del Paration, che è un insetticida usato in tutto il mondo, e la produzione di gas nervini vi è un leggero « tocco di classe », al quale forse stiamo per assistere. La questione si pone soprattutto nel campo delle tecnologie applicate nonché in quello dell'ecologia. In questo senso dovremmo schiodare la nostra mente da quelli che sono i parametri della guerra di una volta.

Per quanto riguarda il secondo punto del mio intervento, vorrei innanzitutto dire al ministro Ruggiero che egli gode dell'*Oscar* della simpatia tra i ministri che passano in questa Commissione, per il fatto che arriva sempre puntuale e per l'estrema chiarezza delle sue relazioni.

Oggi, essendo il primo dei ministri che ascoltiamo gli toccherà forse di portarsi via osservazioni che non lo riguardano direttamente. Personalmente ho trovato impeccabile la sua esposizione, così come ritengo che egli meriti tutta la nostra approvazione ed il nostro rispetto per il comportamento che ha avuto; però anch'io ho trovato « buchi neri » nella sua relazione.

Il primo neo riguarda gli adempimenti da svolgere. Senza ripetere le cose dette dai miei colleghi, rilevo che l'adempimento militare più in ritardo è quello relativo all'elenco del materiale da armamento (mi sembra che tutti gli altri siano già arrivati allo stadio della firma dei ministri competenti). Una volta ancora non il dicastero di cui lei è responsabile, ministro Ruggiero, ma quello della difesa rallenta — come già tradizionalmente ha fatto nelle precedenti legislature — l'approccio all'elaborazione di tale disciplina. poiché è lei davanti a noi in questo momento le faccio notare che non abbiamo avuto una smentita sia per quanto riguarda le valutazioni del Congresso americano, sia per quanto riguarda la redazione del rapporto Timmermann. Credo che a tutt'oggi lei, signor ministro, non sia in grado di rispondere o di smentire, poiché le mancano gli strumenti di controllo. Si tratta di una questione che faremo rilevare anche ai ministri che la seguiranno. Iniziamo da lei, dal momento che fa parte dell'attuale Governo.

Vorrei ricordare che la legge in questione è stata spinta verso l'approvazione da un forte movimento popolare, che condivideva una precisa scelta di civiltà. questo movimento popolare si sta facendo forte — direi rabbioso — in questi giorni perché, in costanza di questa guerra, vede una legge, licenziata un anno fa, paralizzata dalla burocrazia. Anzi, se non è paralizzata dalla burocrazia, lo è dalla volontà politica. L'una e l'altra cosa sono intollerabili.

MARGHERITA BONIVER. Desidero fare alcune precisazioni perché il collega vicepresidente della Commissione esteri mi ha chiamato in causa. A me sembra che le

precisazioni fatte con il senno del poi abbiano il peso che meritano. probabilmente il collega si riferiva a quanto è stato detto in un dibattito trasmesso dall'irreprendibile TG3, nel corso del quale il collega Mattioli mi ha citato dicendo che in un dibattito parlamentare in Aula avrei elogiato l'alto grado di democraticità di Saddam Hussein.

ANTONIO RUBBI. Non l'ho visto. Mi riferivo soltanto ai dibattiti sull'Iraq e l'Iran.

MARGHERITA BONIVER. Ed ha fatto male perché era molto interessante e tipico di un certo stile.

Ho riletto tutti gli interventi che ho fatto in televisione ed in Aula e naturalmente ho potuto constatare di non aver mai sostenuto una tesi così demenziale. Soltanto nel corso del dibattito sull'invio o meno di unità della marina italiana nel Golfo persico, che era stato disseminato di mine — tra l'altro di fabbricazione italiana — dagli iraniani, ho sostenuto, insieme con gli altri colleghi della maggioranza, l'utilità della missione, nei confronti della quale le opposizioni votarono contro. Dico questo anche perché sui cosiddetti rapporti del partito socialista italiano con l'Iraq abbiamo letto tutto ed il contrario di tutto; è stata anche presentata dal collega Staiti un'interrogazione con la quale si chiedeva se fosse vero o meno che il partito Baath faceva parte dell'internazionale socialista. Veramente stiamo andando a ruota libera e per questo ho ritenuto di dover fare alcune precisazioni: il Baath non è stato mai membro dell'internazionale socialista, né mai lo sarà; il partito socialista non ha mai inviato una delegazione della sua direzione in visita in Iraq; vi si sono recati parlamentari membri dell'Unione interparlamentare, questo straordinario organismo che ha contatti con tutti i Parlamenti del mondo democraticamente eletti.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ricordo l'associazione di amicizia italo-irachena, il cui presidente è l'onorevole Seppia.

MARGHERITA BONIVER. Anche in Francia è accaduto che il ministro della difesa era presidente dell'associazione. Sono incidenti che capitano, comunque nego nel modo più assoluto le illazioni a proposito di loschi trascorsi fra partito socialista italiano e Saddam Hussein.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Vi è una questione sulla quale il ministro non ha riferito. Il Governo intende presentare la relazione prevista dalla legge entro marzo?

EDOARDO RONCHI. Collega Boniver, nel corso di un dibattito in Aula, ci siamo riferiti ad un suo intervento sull'*Avanti!* e lei ha precisato di non aver mai affermato che l'Iraq è un paese democratico, ma soltanto che vi era un interesse dei paesi democratici al contenimento dell'espansione dell'islamismo all'interno del Medio Oriente, per una serie di valutazioni di equilibrio internazionale. Questo articolo esiste ed io l'ho letto e commentato.

Come dicevo, in Aula è stata discussa quella tesi, che del resto è acquisita. Persino il collega Zamberletti ha sostenuto che durante quel dibattito vi fu una scelta non perfettamente equilibrata ed equidistante fra Iran ed Iraq, tale per cui la missione militare nel Golfo aveva determinato presupposti da discutere approfonditamente.

Questo è il punto politico. Quindi, a mio parere, vi è stato un errore di valutazione politica da parte di chi ha sostenuto lo squilibrio non valutandone le conseguenze. Comunque, non tutti hanno condiviso quelle valutazioni.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Possiamo dire che una volta era il presidente Saddam Hussein, mentre ora è il « mostro » Saddam Hussein.

EDOARDO RONCHI. Ora, signor presidente, stiamo facendo l'errore opposto. Dopo aver armato l'Iraq per contenere l'Iran, si distrugge il primo e si darà spazio al secondo. questo è un altro discorso che sarebbe il caso di aprire.

RENATO RUGGIERO, *Ministro del commercio con l'estero*. Ringrazio il presidente e tutti gli intervenuti per le espressioni generose che mi sono state rivolte. Purtroppo non potrò rispondere a tutti per una questione di tempo ed anche perché molti dei problemi sollevati sono di competenza di altri miei colleghi.

Vorrei affrontare alcuni temi di carattere generale che si riferiscono alla mia attività.

Per quanto riguarda il problema della sproporzione tra le autorizzazioni e le violazioni, non ho detto che « non è passato nulla », onorevole Ciabbari, ma ho indicato le autorizzazioni e le violazioni che ho constatato e trasmesso all'autorità giudiziaria, per le quali sono in corso le istruttorie.

Per affrontare questo problema, come hanno detto gli onorevoli CiccioMessere, pellicanò, Andreis, Boniver e lo stesso Ciabbari, alcuni passaggi sono ovvi: il primo è la collaborazione internazionale, se vogliamo veramente evitare il ricrearsi di situazioni come quella che stiamo vivendo. In particolare, intendo riferirmi al fatto che almeno quattro, se non tutti e cinque, i membri permanenti del Consiglio di sicurezza sono stati tra i maggiori fornitori di armamenti dell'Iraq, cioè dello stesso paese ora condannato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Certamente alcuni problemi devono essere affrontati. Ciò non rientra nella mia diretta responsabilità, ma credo che quanto è emerso nella Commissione esteri — per quanto riguarda un'azione nei confronti sia della Comunità europea, sia della comunità internazionale, attraverso le Nazioni Unite — abbia una base profonda.

Mi è stato chiesto che cosa si intenda fare dal punto di vista nazionale. In proposito credo che la nuova legge debba dare risposte sufficienti. In effetti, molte delle violazioni sono avvenute perché le sanzioni erano poco chiare o non erano sufficienti; vi era una serie di « maglie larghe » che ha quasi invogliato alla violazione.

Mi è stato anche chiesto come evitare la triangolazione. In proposito ho emanato un decreto: ogni volta che viene spedito un

carico di armi deve essere indicato con quale nave, con quale aereo e da quale porto parte, quando ed in che porto arriva. Di ciò mi deve essere fatta comunicazione; però, se vi è la cattiva fede e la volontà di frodare, non riesco ad intervenire efficacemente senza la collaborazione internazionale.

Non voglio entrare nel problema della estensione di queste violazioni, perché non ne sono al corrente; sono interessato a prendere visione, domani, del rapporto della commissione esteri del Senato americano, che non ho ancora ricevuto dall'ambasciata a Washington. Io ho ricevuto il rapporto Timmermann e l'ho inviato immediatamente a tutti i ministeri competenti; ho altresì inoltrato immediatamente ogni segnalazione che ho avuto alle autorità competenti che, in alcuni casi, hanno aperto istruttorie. Quindi, la volontà esiste. Credo che con la nuova legge si potranno fare molte cose.

Mi è stato chiesto che cosa significhi dire che, a fine mese, gran parte dei provvedimenti sarà pronta o perfezionata. Questa è una frase che ho ricavato da un appunto che avevo chiesto al Ministero degli esteri, perché prima di venire in questa sede volevo conoscere la realtà della situazione. Posso dire — e questo non me l'ha comunicato l'amministrazione degli esteri, ma lo so — che vi è una precisa volontà della Presidenza del Consiglio e, per quanto possibile, mia, di non accettare alcun'altra proroga oltre il 28 febbraio. Perciò, se non vi sarà una proroga, di fatto il regime della nuova legge entrerà in vigore; i funzionari competenti sono a disposizione, vi sono i locali: come si diceva con l'onorevole Zamberletti, adesso la nuova legge deve entrare in funzione.

Questi sono i punti che mi sembrava importante sottolineare; mi sono state rivolte molte altre domande, ma rispondere ad esse mi porterebbe lontano.

Vi è il problema del decreto di attuazione: in realtà, non si tratta di un decreto di attuazione perché se arrivati al 28 febbraio, non sarà emanato un altro decreto di proroga la legge sarà applicata; tutti i provvedimenti previsti dalla legge

dovrebbero, allora, essere discussi, ma al riguardo occorre, evidentemente, una decisione di concerto con il ministro degli esteri.

Quanto alla relazione da presentare nel mese di marzo, io non ho problemi, ma non sarà di mia competenza, (io sarei dispostissimo a riferire entro quel termine). È conveniente che vi provveda il ministro degli esteri, perché uno dei problemi sollevati è quello della politica attuata in questo campo (e questo è ciò che è richiesto dalla nuova legge): ritengo che l'importanza di tale rapporto stia proprio nell'aver una discussione sulla politica posta alla base delle esportazioni in materia di armamenti.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il ministro Ruggiero.

Audizione del ministro della difesa, onorevole Virginio Rognoni, sul problema dell'attuazione e della esecuzione della legge sul controllo dell'esportazione di armi.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Rognoni per aver prontamente accettato l'invito della Commissione a rispondere ad alcuni quesiti da noi sollevati sulla mancata attuazione della legge 9 luglio 1990, n. 185, recante nuove norme sull'esportazione di materiali di armamento. Tale normativa è rimasta in gran parte inattuata oltre i 180 giorni occorrenti per la sua effettiva entrata in vigore.

Onorevole Rognoni, poc'anzi il ministro per il commercio estero ha risposto in modo esauriente per la parte di sua competenza. Si è svolto un dibattito molto importante ed interessante; il ministro ha accettato di replicare anche in ordine a documenti che ancora non sono stati presentati formalmente (interrogazioni, e così via), ai quali sarebbe molto utile avere una risposta anche da parte sua.

VIRGINIO ROGNONI, Ministro della difesa. La ringrazio, signor presidente. La mia esposizione sarà molto breve, perché

io debbo dare conto degli adempimenti che incombevano in particolare al Ministero della difesa sulla base della legge 9 luglio 1990, n. 185, volti a dare esecuzione alla medesima.

Come i colleghi sanno, quest'ultima detta nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito del materiale di armamento; in particolare, sono stabiliti i principi generali che vincolano l'esportazione delle armi e le condizioni a cui tale autorizzazione deve essere soggetta; gli organismi preposti al coordinamento ed al controllo di tutte le operazioni relative all'applicazione della legge; le norme che regolano le richieste di autorizzazione alle trattative contrattuali, nonché all'importazione, esportazione e transito del materiale di armamento; gli obblighi delle imprese, le sanzioni previste nei casi di inosservanza della legge.

Essa, inoltre, trasferisce al Ministero degli esteri — questa è la grossa novità —, creando un'apposita struttura con il concorso di personale delle altre amministrazioni, il compito principale del controllo sulle esportazioni, sulle importazioni e sul transito; prevede, altresì, la costituzione del comitato interministeriale per gli scambi di materiale d'armamento per la difesa quale massimo organo per il controllo e l'emanazione di direttive su problemi inerenti alla normativa. Con le direttive in data 3 agosto e 21 dicembre 1990, il comitato ha fissato i compiti che i vari Ministeri dovevano attuare a livello esecutivo ed i termini entro i quali questa esecuzione doveva essere conclusa.

Ora, per quanto riguarda l'amministrazione della difesa, debbo assicurare i colleghi della Commissione che tutti gli adempimenti che la legge poneva a suo carico sono stati assolti. Come è noto, il Ministero della difesa è l'unico responsabile per i paesi NATO ed UEO, in collegamento con accordi intergovernativi, ed è corresponsabile, con il Ministero degli affari esteri, per tutti gli altri paesi in relazione a transazioni aventi per oggetto armi.

La difesa è inoltre custode del registro nazionale delle imprese, per il quale è

costituito un apposito ufficio presso l'ufficio del segretariato generale, nel cui ambito opera una commissione interministeriale per la tenuta del registro, presieduta da un presidente di sezione del Consiglio di Stato, ed è custode anche della lista del materiale d'armamento.

Per quanto concerne gli adempimenti che il Ministero ha assolto, essi riguardano la redazione del regolamento relativo alle modalità per l'iscrizione al registro nazionale, predisposto in data 14 dicembre ed inoltrato al Consiglio di Stato con nota 7233; la nomina della commissione per la tenuta del registro; il regolamento relativo al funzionamento della commissione per la tenuta del registro, predisposto dal Ministero in data 14 dicembre ed inviato al Consiglio di Stato, il quale l'ha approvato con lievi modifiche nella seduta plenaria del 7 febbraio. Il decreto di nomina della commissione può essere fatto una volta che sia stato approvato il punto c), cioè il regolamento per il funzionamento della commissione, che attualmente è presso la presidenza del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda il materiale d'armamento, l'elenco è stato predisposto d'intesa con il Ministero degli affari esteri, ed attualmente si trova per il concerto presso il Ministero dell'interno.

In ordine al personale, che è un punto delicato contenuto in un capitolo della legge, la difesa ha espresso la massima disponibilità, contribuendo in modo determinante alla costituenda unità organizzativa collocata all'interno del Ministero della difesa. Tale unità è preposta a tutti gli adempimenti di competenza del Ministero degli affari esteri previsti dalla legge; io ho autorizzato, sulla base di un organigramma proposto, il distacco, fin dal mese di settembre, di un rappresentante a livello dirigenziale particolarmente esperto. Ad esso si aggiungeranno altre 19 unità dei vari livelli funzionali, che potranno essere disponibili a partire dal prossimo 20 febbraio. Sono stati già designati i membri della difesa nell'ambito del comitato consultivo, il cui decreto costitutivo sarà emanato a cura del ministro degli esteri. Sono queste, onorevole presidente, le comunica-

zioni che ho ritenuto di fare alla Commissione sulla base dell'invito a riferire circa gli atti amministrativi e di esecuzione della legge di spettanza del mio dicastero.

Conclusivamente, anche in relazione a quanto il collega Ruggiero ha detto, il Governo può assicurare che il coacervo di questi provvedimenti potrà avere esecuzione e trovare il suo compimento entro la fine di questo mese.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Rognoni anche per la sua sinteticità.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor presidente, non so se vi è stato un disguido, ma i temi che volevamo affrontare con il ministro erano da una parte la mancata attuazione della legge 9 luglio 1990 e dall'altra la questione relativa al traffico clandestino di armi. Il ministro Ruggiero ha fornito cifre, osservazioni, proposte e considerazioni su questo secondo punto, che non è irrilevante, ma anzi costituisce l'aspetto più grave.

Signor ministro della difesa, cosa facevano i servizi e l'ammiraglio Martini nel corso di questi anni, nel momento in cui — lo leggiamo sui giornali e lo apprendiamo dai rapporti del senato americano, dal rapporto Wiesenthal e così via — le armi venivano trasferite nonostante il divieto sancito dalla legge? Su questo aspetto potevamo sapere poco dal ministro Ruggiero, a parte chiedergli se avesse autorizzato o meno l'esportazione delle armi, in quanto il Ministero del commercio con l'estero non ha forze di polizia o servizi di informazione. In questi giorni ci troviamo di fronte a fatti quali il processo Valsella e la notizia — secondo rapporti ufficiali come quelli del governo americano — che l'Italia ha fornito armi e tecnologia chimica all'Iraq; in quei rapporti si parla inoltre di attività di servizi alleati che sono intervenuti presso la Repubblica federale tedesca a proposito di questa attività con un certo tipo di sollecitazioni. Ebbene, ci sarà pure qualche fascicolo in qualche armadio (spero non quelli coperti da segreto di Stato di Forte Braschi o di Forte Boccea), qualche indagine o qualche noti-

zia su come si è realizzata nei fatti questa violazione dell'*embargo* delle leggi, delle disposizioni e dei criteri politici restrittivi che, in quanto tali, non potevano certo comprendere il trasferimento di armi chimiche.

Anche se il ministro non è in grado di rispondere, perché forse non è giunta in termini chiari la comunicazione delle nostre questioni, ritengo che la Commissione abbia la necessità di sapere con esattezza, soprattutto dal ministro della difesa, in virtù dei rapporti che ha con i servizi di informazione, se nel corso di questi anni siano giunte da parte dei servizi dei governi alleati informazioni, preoccupazioni o notizie su tutte le attività che oggi vengono denunciate da documenti ufficiali e pubblici.

SERGIO ANDREIS. Signor presidente, sono allibito da questa relazione del ministro Rognoni! A scuola, quando i ragazzi vengono impreparati, li si rimanda indietro dicendo loro: « Fai il compito e torna ». Credo che questa Commissione dovrebbe fare altrettanto con il ministro della difesa.

VIRGINIO ROGNONI, Ministro della difesa. Sono io ad essere allibito per essere stato convocato a discutere di un argomento...

SERGIO ANDREIS. Signor ministro, evidentemente lei non conosce la legge di cui stiamo parlando; gli stati maggiori l'hanno informata male. Ora le citerò tutti gli adempimenti che il Ministero era tenuto a compiere e non ha compiuto. Mi scuso per il tono che sto usando, ma non è pensabile che il suo Ministero (non voglio pensare al ministro) decida di militarizzare l'aeroporto di Malpensa senza informare il parlamento (sentiremo domani cosa ci verrà a dire). Vi è una legge che attribuisce responsabilità primarie al Ministero della difesa ed il ministro della difesa viene qui a dire due cose in croce! Inoltre, poiché la legge è stata scritta da noi, ne conosciamo bene sia il titolo sia i contenuti; chi le ha scritto l'appunto poteva perciò risparmiarsi tutta la prima cartella.

Articolo 2, commi 3 e 6; articolo 3, commi 1, 4, 7 e 13; articolo 4, commi 1, 4 e 5; articolo 5, comma 2; articolo 6, comma 2; articolo 7, comma 2; articolo 9, commi 1, 2, 4 e 5 dalla lettera *a*) alla lettera *e*), comma 6; articolo 15, comma 2; articolo 16, comma 4; articolo 17, comma 1; articolo 18, comma 1; articolo 21, articolo 26 ed articolo 31 (abolizione del segreto militare in questo ambito): sono i passaggi della legge in cui è chiamato in causa il Ministero della difesa, che avrebbe dovuto, ben al di là di quanto riferito dal ministro, fare o pretendere che venisse fatto, visto che vengono previsti dalla legge determinati concerti e compiti, che sono stati ignorati.

Senza entrare nel merito, ritengo che se il ministro — che sicuramente ha altre cose molto più importanti da fare — non ritiene di dover integrare la sua relazione, la nostra Commissione dovrà richiedere un dibattito in Assemblea su tutta la partita della legge n. 185 del 1990 e del commercio delle armi, relativamente alla quale sappiamo tutti benissimo che il Ministero della difesa ha un ruolo primario, e non un ruolo che giustifichi un comportamento da scimmietta cinese del tipo « non vedo, non sento, non parlo », come quello tenuto dal ministro della difesa in questa sede.

PRESIDENTE. Ricordo che le audizioni *ex* articolo 143, comma 2, del Regolamento che la Commissione esteri sta svolgendo tendono ad individuare le ragioni della mancata attuazione della legge 9 luglio 1990, n. 185; ci proponiamo inoltre di venire a conoscenza dei provvedimenti che i ministri intendono adottare per un'attuazione organica della legge. Non possiamo quindi pretendere in questa sede che il ministro della difesa tratti argomenti su cui riferirà al parlamento nella giornata di domani: per esempio, sugli aeroporti della Malpensa e di Fiumicino.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Vi è anche un secondo punto, contenuto nei documenti ispettivi che sono stati presentati, relativo alla violazione di norme esistenti.

GIANNI ANDREIS. Ci stiamo occupando della mancata attuazione della legge, non della Malpensa.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i documenti di sindacato ispettivo presentati, ricordo che essi non sono formalmente iscritti all'ordine del giorno, per cui il ministro non è tenuto a rispondere.

ANTONINO MANNINO. Mi dichiaro insoddisfatto per la relazione del ministro della difesa; ricordo che sono state presentate due diverse risoluzioni (un primo firmatario Crippa, alla Commissione esteri, l'altra, di cui sono io il primo firmatario, alla Commissione difesa), che affrontano una serie di questioni che ritengo siano a conoscenza del ministro della difesa: di esse, però, non trovo traccia nella relazione del ministro Rognoni.

Con la prima risoluzione si chiedeva che il Governo riferisse in ordine alle operazioni di esportazione di materiale di armamento regolarmente autorizzate, naturalmente non soltanto dal Ministero della difesa. Quest'ultimo ha sì, in generale, una responsabilità parziale, ma anche una responsabilità primaria per quanto riguarda alcune questioni relativamente alle quali l'abbiamo chiamato a rispondere. Mi riferisco ad adempimenti particolarmente rilevanti previsti dalla legge; senza essere dettagliato come l'onorevole Andreis, ricordo l'articolo 2, che prevedeva la predisposizione da parte del Ministero della difesa, entro il 29 novembre, dell'elenco dei materiali ammessi al commercio e l'articolo 3, che prevedeva l'istituzione del registro nazionale delle imprese autorizzate ad esercitare la produzione ed il commercio dei materiali di armamento. Al riguardo, il Ministero della difesa è arrivato in ritardo; ci siamo trovati di fronte, invece, al fatto che il Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento della difesa, istituito a norma della legge, anch'esso con un certo ritardo, ha effettuato due deliberazioni, la prima il 21 dicembre 1990, che è stata trasmessa al Parlamento e che indicava già clausole sospensive del processo di attuazione della

normativa e la seconda del 25 gennaio 1991, che a quanto mi risulta non è ancora stata trasmessa al Parlamento.

Con ambedue le deliberazioni si è sostanzialmente previsto un rinvio generale, attuativo ed organizzativo, con riferimento alla legge n. 185; ci troviamo quindi, ancora una volta, di fronte ad una situazione di completa inadempienza. Siamo fuori da qualsiasi normativa, anche dai regolamenti CEE e, nella presente situazione, non vengono rispettati gli indirizzi dettati dal Parlamento, che con la risoluzione del 21 ottobre 1987 (di molto tempo fa, quindi) impegnava il Governo a dar conto dettagliatamente di tutte le operazioni di commercio di materiali di armamento, nonché ad attuare una nuova normativa.

Tale è il punto della situazione, che, proprio per le denunce effettuate in questa sede, è di una gravità inaudita. Vi è una grave responsabilità del Governo, degli uffici, delle organizzazioni preposte ai controlli che devono fare chiarezza su una materia oscura. I traffici di tecnologie e di materiali di armamento richiedono una normativa moderna per il nostro paese; la legge che eravamo riusciti faticosamente a conquistare avviava un *iter* da sperimentare; non abbiamo, invece, neanche cominciato a sperimentare l'attuazione della legge n. 185 del 1990.

Sappiamo che in altri paesi, come per esempio negli Stati Uniti d'America, vi sono aggiornamenti quasi annuali, anche se effettivamente è noto che quel paese produce molto, ed esporta quindi molto. Noi, però, ci troviamo ad agire completamente al di fuori del consorzio delle nazioni civili e moderne. Ecco perché ritengo che il Governo dovrebbe intervenire. So che esistono proposte di legge in materia di controllo sulla produzione ed il commercio anche delle tecnologie, oltre che dei materiali di armamento. Il Governo dovrebbe fare il possibile perché nel tempo più breve non solo venga effettivamente attuata la legge 9 luglio 1990, ma si arrivi anche all'approvazione di una normativa per il controllo della produzione e del commercio delle alte tecnologie.

ANNA MARIA SERAFINI. Colgo l'occasione della presenza del ministro Rognoni per far riferimento all'accordo che le Commissioni esteri e difesa della Camera avevano raggiunto in merito ad un monitoraggio permanente della situazione nel Golfo. Secondo le informazioni fornite dalla CNN, proprio nell'ultima ora sarebbe stato bombardato in modo massiccio un rifugio di civili vicino alla moschea di Baghdad. In base alle informazioni ricevute sembra si tratti di un atto che ha conseguenze gravissime per i civili. Vorrei sapere se il ministro può fornirci informazioni più precise in proposito e che cosa il Governo intenda fare per fermare i bombardamenti che colpiscono i civili, in quali sedi intenda dissociarsi ed esprimere una condanna per tali bombardamenti.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Desidero innanzitutto rilevare, signor presidente, che non comprendo lo stupore dei colleghi, perché in realtà la nostra discussione è iniziata oggi pomeriggio con la relazione del ministro del commercio con l'estero...

SERGIO ANDREIS. Scusi, onorevole Zamberletti, ma la legge è entrata in vigore nel luglio scorso!

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Lo so! Non intendo certo vantarmi, perché oltre tutto la legge in questione riguarda un argomento che non ispira molte simpatie, ma voglio ricordare che ho lavorato seriamente alla sua elaborazione e la conosco nei minimi particolari. Conoscendo perfettamente la legge, conosco anche l'estrema delicatezza della sua applicazione, derivante da due ragioni fondamentali. La prima è che tale legge, in base ad una decisione assunta unanimemente, trasferisce completamente la materia da un ministero che l'ha seguita per anni, quello del commercio con l'estero, al Ministero degli affari esteri. Ciò crea per il Ministero degli affari esteri notevoli problemi organizzativi, che non ho mai inteso sottovalutare. Oggi il ministro del commercio con l'estero ci ha spiegato che, per le vie brevi, si riuscirà per il momento a far funzionare il

meccanismo, consentendo al Ministero degli esteri di avvalersi delle strutture che fino ad oggi hanno seguito la materia, in attesa che il nuovo ministero competente possa dotarsi (e non è problema di poco conto) di una struttura capace di svolgere l'attività istruttoria. Esiste un'altra attività, di cui ci ha parlato il ministro della difesa, che riguarda la preparazione dell'elenco del cosiddetto materiale di armamento.

ANTONINO MANNINO. questo deve essere predisposto dal Ministero della difesa.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Lo ha predisposto.

ANTONINO MANNINO. Sì, ma con ritardo.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Dobbiamo considerare che si trattava di un lavoro estremamente complesso, pesante e difficile, in quanto era necessario assicurarsi che nessun tipo di materiale potesse sfuggire tra le maglie. Devo dichiararmi soddisfatto perché ho potuto constatare, dalle relazioni di entrambi i ministri intervenuti oggi, che l'itinerario prescritto viene percorso con il massimo di sollecitudine (non intendo riferirmi ad una sollecitudine soltanto formale, ma ad un'attenzione sostanziale) affinché gli obiettivi siano raggiunti secondo la volontà del legislatore.

Voglio rivolgere al ministro della difesa una raccomandazione che ho già rivolto al ministro del commercio con l'estero: vorremmo che l'autorizzazione a trattare non lasciasse adito a confusioni interpretative. Com'è noto, l'autorizzazione a trattare rientra nella competenza del Ministero della difesa (perché concerne non tanto la vendita dell'arma quanto il possesso delle relative tecnologie), a differenza dell'autorizzazione a vendere, che invece compete al Ministero del commercio con l'estero. Se l'autorizzazione interviene mentre si sta svolgendo l'attività puramente promozionale, non agisce sull'effettiva trattativa, che inizia nel momento in cui le due parti

si scambiano le informazioni relative alla cessione di strumenti di armamento.

Desidero inoltre rivolgere al ministro Rognoni un'altra raccomandazione, che non riguarda direttamente il suo ministero, bensì l'attuazione complessiva della legge. Non vi è dubbio che le garanzie formali costituiscono una tutela rispetto alla responsabilità di chi opera, tuttavia forniscono garanzie relative; l'unica garanzia sostanziale proviene da uno strumento di vigilanza permanente sulla politica produttiva e di esportazione che sia creato *ad hoc*, insediato presso la Presidenza del Consiglio ed al quale venga attribuita la responsabilità di orientare l'attività produttiva tenendo conto dei flussi non pericolosi (relativamente al mercato che può assorbirli, quindi alle potenzialità del mercato affidabile), nonché dell'andamento di tali flussi. Tale organo di vigilanza dovrebbe svolgere un'attività ispettiva ai fini della presentazione di una relazione al Parlamento, rispetto alla quale la documentazione formale dell'uso finale del prodotto « arma » non presenti violazioni sostanziali da parte dei paesi, anche apparentemente affidabili, che la rilasciano. Tale attività ispettiva generale sulla politica degli armamenti dovrebbe avere lo scopo di calmierare ed anche di manovrare la politica produttiva: se, infatti, quest'ultima venisse lasciata a se stessa, tenderebbe a premere sul mercato internazionale, chiedendo al potere politico alcuni sbocchi, quindi calmierare la politica produttiva significa sottrarre strumenti di pressione al sistema delle imprese; tale pressione sarebbe determinata, come ho accennato, da un errore nel calcolo della possibilità di sbocchi affidabili. È inoltre necessario vigilare sui mercati, affinché l'attività di controllo non si limiti alla documentazione formale di cui l'amministrazione viene in possesso attraverso la dichiarazione di uso finale, ma prosegua attraverso un'azione di *intelligence*, per far sì che la relazione presentata al parlamento non sia soltanto formalmente documentata, ma anche sostanzialmente sorretta da una effettiva vigilanza. Dico questo perché ritengo si tratti di un capitolo

che non mi pare sia stato esplorato nella relazione del ministro del commercio con l'estero ed in quella del ministro della difesa; spetta alla presidenza del Consiglio affrontare tale aspetto, ma è necessaria un'azione dei due ministri affinché il complesso della legge venga realizzato. Per di più, esiste in questa fase iniziale un'azione di coordinamento e di snellimento, dovuta al passaggio di competenze, che comporta la necessità di un'autorità — che non deve essere solo burocratica, ma con una certa valenza politica — capace di mettere in moto l'ingranaggio complessivo. Senza nulla togliere alla responsabilità del ministro degli esteri, tale autorità dovrà farsi carico di tutta la responsabilità di vigilanza e documentazione. La relazione da presentare al Parlamento vede il concorso di questa autorità, chiamata a raccogliere la documentazione, poiché altrimenti verrebbe a mancare un'attività di coordinamento e di sintesi.

PRESIDENTE. quando abbiamo approvato la legge, onorevole Zamberletti, l'abbiamo incentrata volutamente sul Ministero degli esteri, sostenendo che quel ministero non la dovesse applicare artigianalmente, ma dovesse attrezzarsi al fine di svolgere una funzione di squisito valore politico ed internazionale, proprio per un dovere di controllo che deve andare oltre la norma.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Il Ministero degli esteri deve attrezzarsi in relazione alle proprie funzioni, ma altrettanto deve fare l'ufficio di coordinamento delle attività produttive. È chiaro, infatti, che se un paese produce un miliardo di mine e non si domanda quanti sono i mercati affidabili che possono assorbire questa produzione, il pericolo è che sul mercato internazionale in qualche modo arrivino queste mine.

Pertanto, non vi è dubbio che l'attività produttiva non è fine a se stessa, ad un mercato teoricamente illimitato, è invece ben delineata dall'articolo 1, di cui dobbiamo tener conto, così come dobbiamo anche tener conto del mercato affidato al

comparto dell'industria nazionale. Mi pare si tratti di un aspetto molto importante.

Mi dichiaro soddisfatto della relazione del ministro della difesa ed aggiungo che sono interessato ad una valutazione complessiva della politica di armamento non solo nazionale ma dei grandi paesi dell'Est e dell'Ovest, oltre che dell'Iraq, negli scorsi anni.

Le cifre che ci ha fornito il ministro del commercio con l'estero mettono in evidenza un dato che è mercantile ma anche politico. Innanzitutto, abbiamo notato che negli ultimi anni, dopo la fine del conflitto Iran-Iraq, vi è stato obiettivamente un grosso arresto dell'attività di esportazione nei confronti dell'Iraq, anche se è rimasta una sproporzione che mette in evidenza — lo ripeto — una condizione politica di partenza che deriva (in questo senso si spiega l'armamento chimico e batteriologico di cui si è dotato l'Iraq negli scorsi anni) dal considerarlo (non solo dalle grandi potenze dell'Est e dell'Ovest ma anche dagli altri paesi) quello iracheno come uno sforzo bellico teso a frenare l'espansione dell'oltranzismo islamico-sciita. Non vi è dubbio che il momento di passaggio della collaborazione dei paesi industrializzati nel settore chimico e biologico è avvenuto nell'assalto di Bassora, nella « battaglia di primavera », tre o quattro anni prima della fine del conflitto, quando lo sfondamento del fronte iracheno da parte degli iraniani sembrava sul punto di essere effettuato, era un'ipotesi, dal punto di vista tecnico-militare, tutt'altro che astratta.

Ho prima parlato di cobelligeranza e non vi è dubbio che in quel periodo l'Unione Sovietica ha esercitato un'azione di accompagnamento dello sforzo bellico iracheno. Non dobbiamo per questo scandalizzarci, poiché si tratta di una pagina della storia della comunità internazionale ed è in questa pagina che l'aiuto militare — non parlo tanto di quello italiano, ma dell'aiuto militare dei paesi che lo hanno fornito in misura maggiore — è stato potente e si è allargato per il rischio, valutato a mio avviso in maniera eccessiva, dello sfondamento. Credo che in questo senso

una riflessione a bocce ferme vada fatta. Ecco perché torno a credere nel ruolo delle Nazioni Unite unico organismo al quale possa essere consentita la politica del gendarme». Il ruolo politico dei gendarmi delegati deve cessare; l'unico gendarme deve essere l'organizzazione internazionale delle Nazioni Unite, altrimenti assisteremo nella storia del nostro pianeta ad una continuazione di questi capitoli disgraziati.

PRESIDENTE. Purché le Nazioni Unite non siano dominate dai due Grandi.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Non vi è dubbio, signor presidente, che questo è accaduto dopo l'ultimo conflitto mondiale, però dobbiamo con molto realismo porci una domanda. Se crediamo che una trasformazione delle Nazioni Unite possa avvenire mantenendo l'efficacia dell'organizzazione, per la continuazione di una politica di equilibrio e di intesa accompagnata dalla partecipazione generale (pur con un ruolo di gendarme — che esiste sempre, non facciamoci illusioni), allora potranno attuarle conservando all'Organizzazione delle Nazioni Unite una sua valenza ed una sua efficacia. Altrimenti creeremmo un sistema che rischiasse di essere inefficace, con il pericolo che le potenze detentrici dei grandi strumenti militari trovino al di fuori dalle Nazioni Unite quel ruolo che invece vogliamo mantenere all'interno di questa Organizzazione. Pertanto, ritengo che la riforma debba essere realistica e debba tener conto dell'efficacia concreta del ruolo delle Nazioni Unite.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Signor presidente, intervengo per svolgere un'osservazione piuttosto eccentrica rispetto all'oggetto delle nostre audizioni, con riferimento alle ultime considerazioni dell'onorevole Zamberletti.

Vorrei peraltro far osservare al collega Andreis che, per quanto è in mia memoria circa i comportamenti del Ministero della difesa, credo varrebbe la pena di orientare bene la polemica. In base alla mia esperienza, infatti, il Ministero della difesa non è mai stato interessato a favorire il com-

mercio delle armi. I veri avversari sono i Ministeri dell'industria e del commercio con l'estero; in realtà, occorre considerare che spesso, nella storia più recente e probabilmente anche in passato, il Ministero della difesa non ha avuto a volte l'autorevolezza sufficiente per orientare, guidare e controllare la produzione e il commercio delle armi. Non voglio aprire polemiche, ma ricordo che se le navi che sono a La Spezia non sono partite per l'Iraq poco prima che scoppiasse il conflitto questo è accaduto per volontà del Ministero della difesa e per un fatto concomitante: erano i giorni in cui si diceva che, finita la guerra Iran-Iraq si sarebbe chiusa la partita, ma il SISMI mandava a dire che aveva informato l'autorità giudiziaria della circostanza ed aveva bloccato le operazioni che portavano alla costruzione del supercannone. Quindi, pur non essendo stata ancora aperta la crisi che tanto ci preoccupa, era assolutamente ovvia la circostanza che si dovesse negare quella consegna. Se una delle due nazioni si preparava in quel modo, mi pare che non ci volesse molta fantasia per immaginare cosa stesse accadendo.

Onorevole Andreis, il ministro della difesa ha riferito alla Commissione che tutti gli adempimenti di competenza del suo Ministero in relazione all'attuazione della legge n. 185, sono stati ottemperati. Rimane vero che vi è una distonia temporale rispetto ai termini stabiliti dalla legge, ma la risposta del ministro si riferiva alle proprie responsabilità.

All'onorevole Zamberletti vorrei dire che le Nazioni Unite in nessun modo riusciranno a trovare un'ulteriore funzione persuasiva se si continuerà ad immaginare che le Nazioni Unite siano la replica della Società delle Nazioni. Credo che, per quanto sia filiforme tale indicazione, la straordinaria novità dell'ONU è data dalla circostanza che, all'indomani della catastrofe della seconda guerra mondiale, tale organizzazione fu fondata sulla base della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Questo è il vero dato di originalità, se volete utopistica, delle Nazioni Unite! Esse non sono altro che lo strumento per tutelare le

garanzie previste da quella Dichiarazione, il che consente di sfuggire in ogni modo alla politica dei rapporti di forza o dei gendarmi. Si tratta di una innovazione molto originale — persino temeraria — perché dopo la seconda guerra mondiale la persona umana è divenuta addirittura soggetto primario di diritto internazionale. L'ONU, infatti, non è strumento di regolazione dei rapporti di forza tra le nazioni, ma il mezzo di attuazione di questa fondamentale verità. Non trasformeremmo il mondo pacificato, se non ponessimo al centro della scena il tema dei diritti della persona.

SERGIO ANDREIS. Signor presidente, vorrei dire al collega Martinazzoli che noi non abbiamo nessun nemico.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Bisogna averne, invece!

SERGIO ANDREIS. Ripeto che noi non abbiamo nessun nemico né nella persona del ministro dell'industria né in quella del ministro del commercio con l'estero o di altre.

Onorevole Martinazzoli, le do atto del fatto che è vero che è stato il Ministero della difesa a bloccare la consegna delle ultime navi all'Iraq. Pur non facendo assolutamente alcun riferimento al ministro Rognoni, mi sia consentito di dire che vi è ministro della difesa e ministro della difesa.

Circa due anni or sono, in occasione della presentazione di un libro del generale Jean, un altro generale dello stato maggiore mi raccontava che quando era ministro il senatore Spadolini non si viveva più perché egli, prima di firmare le lettere, le voleva leggere. Il ministro in carica a quel tempo, invece, firmava senza leggere!

Anche se è vero che esiste un problema di autorevolezza, e che invece non esiste una questione di amici o nemici, ora è necessaria l'applicazione della legge n. 185 del 1990.

Desidero porgere le mie scuse al ministro Rognoni se prima mi sono lasciato prendere la mano dall'emotività, ma l'e-

lencazione molto puntigliosa che ho voluto fare voleva proprio porre in evidenza il fatto che la relazione del ministro non spiegava e non fotografava la realtà che ha portato all'accumulo del ritardo nell'emanazione dei decreti di attuazione.

Per quanto riguarda la tesi sostenuta dal collega Zamberletti, in ordine alle forniture all'Iraq ed all'Iran, desidero esprimere formalmente il mio dissenso perché dai dati a disposizione, invece, risulta che proprio dal momento del temuto sfondamento della linea di Bassora, l'Occidente ed i paesi dell'Europa dell'Est hanno armato l'Iran perché sembra evidente che nessuno dei due contendenti sarebbe stato in grado di vincere la guerra. Ci occuperemo un'altra volta di questo problema, ma ho desiderato fare questa dichiarazione di dissenso affinché rimanesse agli atti. Per quanto riguarda, invece, gli anni precedenti, noi condividiamo le valutazioni fatte.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Signor presidente, intervengo brevemente per precisare che obiettivamente l'Iran è stato l'unico paese nei confronti del quale esiste tuttora un *embargo* molto stretto. questa estate mi è accaduto di trovarmi in Iran in occasione del terremoto e posso dire che in quel paese non erano disponibili neppure i pezzi di ricambio del CH47 necessario alle operazioni di soccorso. questo per dire che l'Iran è stata veramente oggetto di un severissimo *embargo*!

SERGIO ANDREIS. E l'*Irangate*?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. L'*Irangate* è stato un passaggio unico per tentare un riequilibrio quando l'amministrazione americana si è resa conto che l'equilibrio precedente si era alterato. Ciò è avvenuto nella fase finale del conflitto ed è stato un intervento del tutto parziale rispetto alle esigenze dell'Iran.

VIRGINIO ROGNONI, Ministro della difesa. Credo di dover dare alcune spiegazioni agli onorevoli deputati intervenuti nel corso del dibattito, in ordine a quella

che, con un certo pudore, definisco « relazione del ministro della difesa ». Ecco perché mi sono permesso di interrompere l'onorevole Andreis quando egli si stupiva della modestia della mia esposizione. Anch'io, a mia volta mi stupivo, pur rendendomi ben conto delle ragioni che hanno mosso la Commissione esteri della Camera ad invitarmi a questa audizione per illustrare e fornire assicurazioni in ordine a responsabilità che incombevano sull'amministrazione della difesa ai sensi della legge n. 185 del 1990.

A questo punto è necessario scegliere una delle due soluzioni: o si ritiene sufficiente — come io ho inteso — il discorso nel momento in cui ho affermato che gli adempimenti propri del Ministero della difesa sono stati ottemperati, pur prendendo atto del ritardo del Governo nell'emanazione del regolamento di attuazione — ma l'intervento del collega Andreis si basava su una diversa considerazione; oppure approfondisco questa parte della relazione, ricordando che, per quanto riguarda l'elencazione del materiale, il relativo schema di decreto, di competenza del ministro della difesa, è stato redatto in data 14 dicembre 1990 ed è stato trasmesso al Ministero degli affari esteri per il concerto.

Questo elenco, sulla base dell'articolo 2 ricordato dall'onorevole Andreis, prevede determinati strumenti d'arma. Se la Commissione lo desidera, possa darne lettura.

PRESIDENTE. Signor ministro, la sua esposizione è sufficientemente esauriente. Sarà comunque utile per la Commissione acquisire agli atti la documentazione cui lei fa riferimento.

VIRGINIO ROGNONI, Ministro della difesa. Per non lasciare alcun dubbio all'onorevole Andreis e per meritare la fiducia che il presidente, e spero la Commissione, mi ha dimostrato, vorrei chiarire che l'articolo 2 fa riferimento, ad esempio, alle armi automatiche da fuoco ed al relativo munizionamento, nonché alle armi portatili ed alle mitragliatrici, secondo una dettagliata elencazione. questo elenco del

materiale, con riferimento all'articolo 2, è stato compilato dal Ministero della difesa e portato all'attenzione del Ministero degli esteri.

È stato poi istituito presso la segreteria generale un apposito ufficio per lo svolgimento delle incombenze facenti carico al Ministero. Il regolamento concernente le modalità per la presentazione delle domande, relativo cioè al registro delle imprese, è stato emanato il 14 dicembre 1990 ed inviato al Consiglio di Stato il quale, soltanto nella seduta del 7 febbraio, lo ha approvato con alcune modifiche; attualmente è all'esame della Presidenza del Consiglio.

Potrei parlare di quanto è stato fatto con riferimento agli adempimenti concernenti il registro delle imprese, così come per quanto riguarda il funzionamento della commissione, quale struttura servente del registro stesso, nonché della situazione del personale. Complessivamente, gli adempimenti che spettavano al Ministero della difesa sono stati assolti e, trattandosi di una esecuzione che coinvolge l'attività di più ministeri, l'iter di esecuzione della legge non è stato ultimato e lo sarà entro la fine del mese.

Spetta al Ministero della difesa controllare tutte quelle attività che possono portare, se condotte positivamente fino in fondo, al contratto per l'esportazione o importazioni di armi, perché il Ministero è l'unico responsabile in materia per l'esportazione, l'importazione e il transito da e verso i paesi NATO, UEO o quelli con i quali siano stati stipulati accordi intergovernativi; nonché corresponsabile insieme al Ministero degli esteri, per tutti gli altri paesi. Tale complesso di attività esige la creazione di un ufficio, che è stato costituito, come ho detto, presso la segreteria generale. per valutare l'opportunità che certe trattative proposte continuino, il Ministero ha nel suo ambito un ufficio cui è demandato il compito di controllare la liceità delle attività medesime e, come è stato ricordato dall'onorevole Martinazzoli, il Ministero si avvale delle informazioni che possono e devono venire dai servizi.

In ordine alla violazione dell'*embargo*, credo che la competenza faccia capo più che al Ministero della difesa ad altri ministeri. In merito non vorrei oggi interloquire e mi dichiaro disponibile, per quanto riguarda il mio dovere di vigilanza e la mia responsabilità, a riferire in altra occasione.

Per quanto attiene al monitoraggio di cui parlava l'onorevole Serafini, sono disposto ad accogliere l'invito espresso dalle presidenze delle Commissioni esteri e difesa a riferire sulle ultime vicende delle operazioni militari nel Golfo; interverrò pertanto alla riunione congiunta delle due Commissioni, prevista per domani alle 17,30.

ANTONIO RUBBI. Vorrei maggiori chiarimenti, oltre che sugli ultimi sviluppi della situazione nel Golfo, sull'utilizzazione dell'aeroporto militare di Malpensa, nonché sul transito attraverso il territorio nazionale di convogli ferroviari che tra-

sportano carri armati verso i porti di Brindisi e Taranto.

PRESIDENTE. La relazione del ministro sarà ampliata dalla documentazione che egli consegna alla Commissione e che domani verrà distribuita. Ringrazio tutti i presenti per il loro contributo e per aver consentito una discussione serena ed un confronto approfondito.

La seduta termina alle 19,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali alle 21,30.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO